DICEOSILOGIA

DISCORSO

DELLA GIVSTITIA,

Ouero il primo Mobile delle Moralità, tanto Etiche ſemplicemente, quanto Ciuili

Colle Aſtrologiche dipendenze dell'Anno Intercalare MDCLVI.

DI OVIDIO MONT'ALBANI

Decano de Filoſofi Collegiati di Bologna, e Dottor di Leggi, già Lettore Anteſignano di Matematica, ed hora Profeſſore della Morale Sapienza nello Studio medeſimo della ſua Patria.

DEDICATO

A i Sacri, Venerandi, ed Antichiſſimi

COLLEGI DI BOLOGNA

Della Pontificia, ed Imperiale Ragione.

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. 1655.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Illustriſs. e Sapientiſs. PP.

AGli Oracoli veramente Giuridici della gran Madre de gli Studj; A i Cuſtodi primieri di quel grandiſsimo Nume morale, i cui Splẽdori immortali hanno per indiuiſe compagne la Gloria, e la Felicità, offero io riuerente, e conſagro queſti miei, ſe ben troppo inetti fogli, sù i quali ſtaſſi letteratiamente dipinta l' Idea delle humane Attioni la Giuſtitia. Da i fauori del più ſublime Cielo della Sapienza Ciuile, cioè la voſtra dottiſſima Republica, doue, come nel ſuo Trono Reale Aſtrea ſempre ſoggiorna, allumato, e rinforzato il mio debole talento ſpererà di poter anche celebrare frà non molto tempo i Meriti ſouràni di tanti Eruditiſſimi Eroi quanti PP. Coſcritti integrarono da moltiſſimi Secoli in quà coteſta voſtra Souraeminẽte Vniuerſità collettiua delle più ſtimate, e diuinizanti Prerogatiue dell'-Humana Politia. La Fama ſempre viuace del voſtro inarriuabile Sapere nell' additare à tutto il Mondo le Strade più ſicure dell' Equità dẽtro l' Ampiezza Emiſfe-

riale Superiore della voſtra Sacratiſſima Pallade è facile cagione, ch' ogn' vno poſſa felice, e fortunatamente alzarſi oltre l'Orizonte delle più nobili, e più aſtruſe cognitioni. *Qui benè placarit Pallada doctus erit.* Ouid. l. 5. faſt. Di voi ſono proprijſſime le Lodi, aggiuſtatiſſimi gli Epiteti di quegl' Antichiſsimi Collegi de Nomofilaci de Greci, e de gl' Auguri de Latini, poiche ogn' vno vi conoſce, e vi predica per i Teſorieri del Giuſto, e dell'-Honeſto: per gl' infallibili Regolatori de più ſenſitiui Affetti: per gli Architetti intendentiſsimi delle più ſode, e coſtanti Fortune; e per gl' Eſpugnatori ineſpugnabili de vitij. Le Miriadi de gl' anni v' hanno pure approuati coll' autentico de fatti ſteſsi per lo Soſtentamento delle Scole, e de Licei, ne' quali vi ſiete mai ſempre diportati da Scientifici Creatori, hauẽdo con quaſi ſouranaturale Valore dalle intelligibili Materie ſaputo cauare di continuo le intellettiue Forme più nobili, e più perfette; e v' hanno in ſomma dichiarati Monarchi delle Dottrine. I Santiſsimi Vicedij, e gl' Auguſtiſsimi Imperatori meritamente non iſdegnarono di rimettere le loro Leggi Giudicatrici della Terra al voſtro purgatiſsimo Giudicio, adiudicandoui in queſto modo le più Sublimi Altezze dell' Eroica Giuriſprudẽza. Quindi auuenne, che gli Scettri più rimoti, e più temuti del Settentrione ambirono, ſino allo ſtupore delle ſteſſe Memorie, di ſedere, benche di paſſaggio, al pari de voſtri antepaſſati Colleghi ne loro Dottorali congreſsi, hauendo fatto auuerare, che non v' è Barba-

rie

rie per rigida, ed intrattabile, che ella si sia, la quale humanissima non diuenti al vostro cospetto. Mà non è egli vn Politico Miracolo continuo il vedere così frequentemente frà'l vostro numero Collegiale tante Ciuilj Souranità, ed annouerate l'Ecclesiattiche Prelature, le Porpore Cardinalitie, ed insino le Apostoliche Chiaui? E' forza, ch'io quiui con profondissimo inchino mi fermi in vna perpetua ammiratione, entro la quale sono, e sarò sempre de i pregiatissimi Ordini delle SS. VV. Illustriss. e Sapientiss.

Dal mio Studio li 30.
Nouembre 1655.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Ouidio Mont° albani.

Si loda il Sig. O. M.

E s'accennano i meriti dell'Inclita, e famosiſſima Città di Bologna.

Al Sig. Gio. Franceſco Lori Dottore Eccellentiſſimo.

Vme tù, che di Pindo al Sacro Stuolo
Raggi ſereni à tuo piacer diffondi,
E mentre di tuoi doni in lui abbondi
Rendi chiare le menti, e lieto il ſuolo,
A mè benigno ancora
De la tua luce vno ſplendor comparte
Per dar lume à gl'inchioſtri in queſte carte.
Ah troppo ardiſce, & il voler preſume;
E doue innalza ingegno il mio penſiero,
Iui del mio ardimento il Fato altero
Può cangiar l'ardor, tarpar le piume,
E moſtrar, che ſol lice
Non à chi ſolleuarſi al Cielo vuole,
Mà de la luce a i figli alzarſi al Sole.
LORI tù che giungeſti à l'alto honore
Di FELSINA cantando i chiari vanti,
E di luce à i caratteri coſtanti
Noto feſti di lei l'almo ſplendore,
E di OVIDIO ſua prole,
L'Apollinco fauor hora m'impetra
Per dar moto à mia man, ſenſo à mia Cetra.
Di lui ancor, che di ſuoi merti onuſto
Accreſce trombe a la ſonora fama,
E'l litterario ſtuol l'honora, e chiama
Con titoli ſourani, e nome Auguſto
Penſo cantare ancora,
E bench'ingegno tenebros'io moſtri
Darà luce il ſuo nome à queſt'inchioſtri.

Se

Se de ſuoi ſaggi antichi il faſto Acheo
Con indefeſſe penne il campo ſpiega
Hoggi Bologna al Mont' alban non nega
Quanto per i ſuoi figli Atene feo:
Che ſe quei ſeper tanto,
Spiegando OVIDIO per le Sfere il volo,
Quanto ſeppero molti intende ei ſolo.
Quinci è ragion mentre congiunte ſono
In lui de le Virtù li pregi, e i doni,
Che di fama più chiara ogn' hor riſuoni
A fauor di ſue glorie eccelſo il ſuono,
E che l'Aonio coro
Celebrando d' OVIDIO il chiaro nome
Offriſca verdi Allori à le ſue Chiome
Di què corpi lucenti il lume, e 'l moto
Con regola immortal miſura apprende
E quelli errori ſenza error intende,
Declini, ò giri l'Aſtro, ò pur ſia immoto,
Così colmo di lume
A l' Etere ſtellante ogn' hor ſorgendo
Và alle notitie i dubbi calli aprendo.
Di quante ſplendon ſtelle, ove l'Arturo
Gira con pigro piè la zona algente
Di quante abbraccia Eclittica lucente,
E vagheggia nel Ciel l' Indiano ſenro
Di tutte il ſito, il loco
L' influſſo, lo ſplendor moſtra, è miſura,
Quanto l' effetto à gl' inferiori dura,
Ei di natura a i più profondi arcani
Giunge col raggio del ſuo chiaro ingegno;
E quaſi paſſa di natura il ſegno
Per penetrar di lei gli effetti ſtrani,
E con lo Stagirita
Solleuando la mente, alzando i ſenſi
Concetti forma in ſuo ſaper immenſi.

Del

Del gran Platon' alle ſublimi Idee
Felicemente perſpicace arriua,
Senza che mai oſcurità preſcriua
Angusta meta à quanto vuole, e dee,
Et alzando lo ſpirto
Del gran valor di ſua virtù ſourana
Moſſo, e Motor della Prudenza humana,
Del preſente parlar, del priſco Idioma
Con Cillenio rintraccia il ſenſo, e forza,
Mentre ſaggio il ſuo ſaper rinforza,
Con Eſculapio ancora i morbi doma,
Onde ſimile à Febo
Con indefeſſo corſo, e gloria grande
A tutti di ſue ſcienze il lume ſpande.
Gran Cultor de le Leggi hora preſcriue
Col dotto ſtil del ſuo ſaper ſoprano
I termini al rigor, mete à la mano,
Mentre del Giuſto, e di Giuſtitia ſcriue,
Perciò, vanto glorioſo,
Mentre del gran Solon al fine attende
Aſtrea per lui più luminoſa ſplende.
Vattene altera, ò FELSINA, cò i vanti
Di tuoi pregi ſouran nouella ATENE,
Ti celebrin l' Italiche Camene,
E la fama immortal tue Glorie canti:
Poiche per te (o famoſa
Da la culla del Sol ſin' à l' Occaſo)
Al canuto Apenin cede Parnaſo.
Palme ti deuon Siria, Olimpo allori
Marmi Cariſto a gli alti tuoi Trofei
Fumanti incenſi gli Arabi, e i Sabei,
Paſo ghirlande, e la Cilicia fiori,
Gemme del Gange il ſeno,
E de gli Antri più ricchi ſuiſcerati
Ti deue l' India i ſuoi Teſori aurati.

Tanti

Tanti honor, tante glorie à te che ſei
Genitrice d' Ingegni, e d' alti Eroi
Il Mondo deue; à te che i figli tuoi
Son Socrati in ſaper, ſon Semidei:
Onde mia Muſa ancora
Riuerente preſume à tuoi honori
I frutti conſacrar de ſuoi Allori.

Tomaſo Oderici Gentilhuomo Genoueſe.

LA FORZA OCCVLTA:

Eſpreſſa nel valore della Virtù

AL SIG. TOMASO ODERICO

Gentilhuomo Genoueſe

In cui anco s' accenna la gloria

DEL SIG. O. M.

NOn pria conſacra il volo
Di ſpalmato nauiglio
Sagace Tifi all' elemento ondoſo;
Che per trouar ripoſo
Ver lo ſtellato polo
Calamita fedel riuolge il ciglio,
E frà più ria tempeſta
Ignota violenza il Ciel gli appreſta.

Verſo l' auſtro fremente
Benche la tragga il moto
Di Nettuno guerrier, di Teti irata,
Nella furia oſtinata
Si volge a Zona algente,
Ed hà ſempre nel ſeno amore immoto;
Ond' hà per legge antica
Girarſi ſempre a Cinoſura amica.

Dal ſen d' Ope feconda
Non pria s' eſtolle altera
Clitia tal' hor nell' odoroſe ſquadre,
Che ſue pompe leggiadre
Con maeſtà gioconda
Suela faſtoſa alla rotante ſfera;
E benche ſia bambina,
Con affetto maturo al Sol s' inchina.

S' ella Venere mira,
O le luci di Gioue,
Ouer di Delia, vagheggiarle abhorre;
Quindi fama diſcorre,
Che mentre al Ciel ſi gira,
Secreto affetto la rivolge altroue;
Mà ben da noi ſi vede,
Che di Claro al gran Dio ſerba la fede.

All' Ambra d' Oceano,
Se mai deſtra mortale
Di Cerere vna ſpica ell' auuicina;
Con forza peregrina,
O con aſcoſa mano
Par, che quaſi la tragga amor fatale;
Onde fuor del ſuo voto
Gli preſenta i ſuoi lacci affetto ignoto.

Quì ſtupiſca il penſiero;
Mentre con forza illuſtre
Si produce in diſtanza vn tale effetto:
Ciò fu ſempre interdetto
Sì dal fatale impero,
Sì dalle leggi di natura induſtre;
Ond' auuien tal decreto
Da diffuſa Virtù d' amor ſecreto.

Mà

Mà fermate, ch' io mento,
S' in Teatro di fama
Sì chiara verità non si rinoua:
Corra il Mondo à tal proua
Habbia l' orecchio intento.
Corri Oderico, Eternità ti chiama.
Silentio : ecco ſercna
Sen vien Virtù ne la ſourana ſcena.

O bella Deitade,
Che dell' Ideo Paſtore
Alle Dee maeſtoſe i vanti oſcura:
Quì l' humana natura
Preſa da tal beltade
Veggio rapita in eſtaſi d' amore,
E miro ogn' alma ancella
Oſtia immortal di Deità sì bella.

Venga Giudith in campo,
Ben vedraſſi Oloferne
Con l' Aſſiro drappel rapito, e vinto;
Nel guerriero recinto
S' ella muoue vn ſol lampo,
Gl' offre la ſua Virtù vittorie eterne,
Giudith, c' hà tale impero,
E' ben della Virtude eſempio vero.

Quel che non può, ne vale
La ſchiera d' Iſdraele,
Senza brando guerriero ella conquiſta,
La ſua ſourana viſta
Con tal valore aſſale,
Che fà pur trionfar turba fedele,
E mentre in campo viene,
Pria d' impiegare i ſuoi trionfi ottiene.

Ogn' alma, ed ogni cuore
Si tributa, e ſoggiace,
Nè v' è chi mai s' opponga alle ſue glorie;
Palme, allori, vittorie
Anco guerriero humore
Conſacra riuerente a Dea di pace;
Quindi è ſentenza giuſta
Il dir, ch' habbia Virtù la forza auguſta.

Tomaſo, hor che ſtupore,
S' hoggi caſtalio voto
Al Mont' Albano, ed a tua fama appreſto,
Vn Sacrificio è queſto
Del mio genio diuoto,
Che la vostra Virtù tira in amore,
Ella, che ſempre eſulta,
Per rapirmi queſt' alma hà forza occulta.

L' vna in Felſina auguſta
I ſuoi bei lampi gira
Qual Minerua in Atene, ò Sole in Delo:
Nel liguſtico Cielo
Di belle glorie onuſta
Qual vera Deità l' altra s' ammirà;
Onde la chiara fama
Col ſuo plettro dorato entrambi acclama.

Eſſer quindi rapito
Dal voſtro honor già parmi;
Si che ne vengo a conſacrar me ſteſſo;
Mà vil ſaria Permeſſo,
Se tributario ardito
A voi pria non porgeſſe oſtie de carmi.
A ciò Virtù mi piega,
E ſua forza immortal mi tira, e lega.

Gio. Franceſco Lori.

DICEOSILOGIA.

VN solo è il perfettissimo de gli Enti, vn solo è il Giustissimo; e questi colla immisurabile misura di se stesso difuso nelle proprie operationi è la cagione liberissima del tutto. Le di lui Santissime Leggi conservatrici d'ogni cosa creata, in vn solo Eterno Instante immutabilmente ordinate, in quell'istesso per tutti i secoli de secoli dall'Vniuerso puntualmente s'osseruano. Non può l'Huomo, già fatto libero di mente, dar maggior segno di Gratitudine al suo grandissimo facitore Iddio, che il sacrificargli la propria volontà, possente in quel modo a far, che s'annienti l'Inferno, e che i Regni de' Cieli si moltiplichino. I Decreti Diuini nõ sono altro, che Raggi della luce inaccessibilmente habitata dal sourano Legislatore *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, e questi felicissimi lumi ci sono dalla disubbidienza pur troppo inuolati, *vide nè lumen quod in te est tenebræ sint* fù auuertimento del Saluatore. Quel lume spiritualmente viuifico communicato all'Humanità, per deificarla, non per altro mezo, che per quello della Giustitia, fin dall'Empireo quà giù si tramanda; *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem. A summo Cælo egressio eius.* L'Huomo non sarà superiore a tutte le cose, ne goderà del suo primeuo Retaggio, giusta l'oracolo Diuino *Omnia subiecisti sub pedibus eius, ego dixi vobis Dij estis*, quando egli superbo, ed inosseruante della Giustitia ricuserà di tener sotto i piedi la mortalità lontano dall'Euangelico sentimento *sic decet nos adimplere omnem Iustitiam*. La Giustitia è vn Sole non soggetto ad alteratione, inecchiabile, senza errori; il cui Deferente immortale non è frà l Etere de gli stellati Erroni, inconstante per il retrogradare, ò correre più dell'vsato, ò star fermo, ò andar chino, od elevato, hor dalla parte di Borea, ed hora dell'Ostro, mà sopra tutte le Sfere delle Virtù da regolatissima attiuità spingesi al termine interminabile delle Felicità *Sub ipso erunt Radij Solis*. Tutti li rauuolgimenti dell'humane operationi s'accostino cò i loro Equanti all'innocentissimo corso della Giustitia, e saranno luminosissimi sempre di Gloria, e di Beatitudine *accedite ad eum, & illuminamini. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Mandatũ lucerna est, & lux* è Dottrina dell'istessa parlante verità. I Filosofi della misera Etnicità frà i loro barlumi di mente, ancorche Nottole, andauano farfalleggiando attorno l'ombre di sì bel lume della Giustitia morale; L'Anima nostra, diceuano essi, λόγος ἡ τῆς colle Criterie de' Principij noeticamente apprende le Leggi naturali de' primi fonti delle Virtù, ed animosa s'accinge alla carriera di questa prima mobilità della soprana, e glo-

Deuteron. 6. Hester 13. Ps. 112.

S. Bernard. de Retur. Dom. serm. 3. Ps. 4. S. Lucæ c. 11.

S. Io. 1. Ps. 18. Ps. 8. Ps. 82.

S. Matth. 3. Euripid. in suppli.

Iob. c. 31. & 41.

Genes. 1. c. Ps. 33. S. Matt. c. 19. Prou. c. 6.

Arist. l. 3. de Anima c. 4. & 8.

Propert. l. 3. glorioſa Giuſtitia *magnum iter aſcendo, ſed dat mihi Gloria vires.* Ed in tal maniera s' accommoda il temere Iddio *timenti Deum bene erit* diſſe l' Eccleſiaſtico, *vbi timor, ibi & pudor* diſſe Platone. Indi al far ad altri quello, che per sè ſi vorrebbe, *omnia quæcunque vultis, vt faciant vobis homines, hoc & facite illis,* hebbe a dire l'Apoſtolo Santo: *Et eget auxilio, qui non tulit? vtq; reliquit ſic linquendus erit, legem ſibi dixerat ipſe,* cantò quel Latino. In oltre s' oſſerui la ſteſſa noſtra più pura oſtanza dianoeticamente eſaminãte coll'accoppiatrice, ò diſgiungitrice norma delle varie certezze, dalla prima cognitione delle coſe ſino alla conſulta, e deliberatione, tutte le giudicabili agende, e s' ella ſarà Giuſta godrà ancora il titolo d' ἐντελέχεια, cioè d'attuatione, ò perfettione, e non haurà difficoltà veruna nell' oſſeruanza eſatta delle Leggi, non ſolo naturali, mà ciuili ancora, ſecondando, e ſecondando inſieme i dettami migliori, Giuſtiſſimo Tetragono per appunto continente il Trigono aggiuſtato delle ſenſibilità. Anzi come incapace d' oggettiua offeſa, e capaciſſima d' vn' infinità di ſpetie intelligibili ſpiritoſe ταὐτοντῶ colla ſola facoltà volitiua, applicandoſi tenacemente al bene, non inuidiarà pure a gli Angeli ſteſſi la relatione ſtrettiſſima coll'Altiſſimo Iddio, e l' altre loro più degne prerogatiue, pur che ella non abbandoni il corſo dell' Equatore intellettiuo della Giuſtitia, come cingolo del primo veriſſimo Motore, *erit Iuſtitia cingulum lumborum eius.* Prouerà quella frammezzato vn ſolo faciliſſimo punto ad ogni terminale principio, ad ogni fine, poiche i fiati, e l' aure auſiliari Diuine precorritrici, e concomitanti portano a qualunque migliore meta le mete, *Quid quid vis, & non potes factum Deus, computat* inſegnarono molti Santi, e più dotti Dottori, da cui non ſi ſcoſta il ſentimento di quel Gentile, *non Boue mactato cæleſtia numina gaudent, ſed qua præſtanda eſt, & ſine teſte fides.* I Poli del primo Mobile d' ogni Mobilità, cioè la Giuſtitia non ſono altro che i due Precetti della Carità, da i quali *tota Lex pendet*, e queſto iſteſſo ſenſo volle inferire quell' Etnico certamente, quando egli proferì la ſeguente pijſſima ſentenza *Si ſueris mente pius nihil patieris mortuus, ſuperius manet in Cælo ſpiritus.* Chiariſſimo ciò ſi vede, e ſi tocca con mano tanto nelle Moſetiche Tauole, quanto sù per gli ſcritti della Profana filoſofia *Primum cole Deum, poſtea tuos parentes. Quis quis in vita ſua Parentes colit is, & viuus, & defunctus Dijs charus eſt. Si potes ignotis etiam prodeſſe memento.* I Periodi del Primo Mobile perche ſono vgualiſſimamente diurni, quindi è che l' Occidente d' ogni fiſico giorno deue ogni trappaſſata minuzzia di qualunque mobilità, nel genere anche morale, ponderar con gli aggiuſtatiſſimi paſſi della Giuſtitia *Iudicia tua non ſũ obliuiſcar; quoniam miſericordia tua antè oculos meos eſt* quelli

Ariſt. l. 2. de Anima c. 2.
Id. Ariſt. l. 2. de Anima t. 31.
It. l. 2. de Gen. c. 3.
It. l. 8. Phyſ. t. 78. & l. 3. de Anima t. 6. & 7. & 18.
Scalig. exercit. 307. ſect. 9. & 25.
Iſaias c. 11.
S. Bernard. in epiſt.
S. Auguſtin. ſup. p. 57.
S. Gregor. de lib. Arb.
Ouid. ep. 19.
S. Paul. ad Epheſ. 2. 3 & ad Roman. 8. 13.
S. Matt. c 22.
Epicharm. ap. Clem. l. 5. Strom.
Exod. c. 20.
Phocylides.
Cato lib. 2.
Cherimon. ap. Stob.
Timocles ib.
Euripid. in Eraclide.
Pſ. 118. & 23.

erano Santiſſimi ſenſi del Rè Profeta, e penitente, verſo il ſourano Motore, ed Autor d' ogni bene. A cui quanto bene ſi conformi quello, che laſciò ſcritto il gran Filoſofo di Samo, benche frà i ciechi errori della Gentilità ſi foſſe il meſchino, lo giudichi ogn' vno, poiche infino i proterui vedranno al loro diſpetto, che ſempre ſono ſtate giudicate neceſſarijſſime ne i giudicij ſalutari dell' aggiuſtabile coſcienza le cotidiane recogitationi *Neque ſomnum molibus oculis inducas priuſquam diurnorum operum ſingula ter animo percurras, quo tranſij? Quid egi? Quid opportunum omiſi? Incipiens autem a primo, percenſe ad vltimum vſq; & turpibus commiſſis ſuccenſe, bonis verò delectare &c.* Cerchiamo pure le cagioni di tutte le cagioni del Buono, e del Bello nella Giuſtitia, inuitati à ciò dà i terreſtri non meno, che da i celeſti Precettori *ambulate dum lucem habetis. diſcite Iuſtitiam moniti*, che facilmente le troueremo.

Ezech. apud Iſaiam c. 38. Pytagoras. S. Io. c. 12. Virg. Æneid. 6.

Se le Linee tutte, e le Figure de' Geometri foſſero della perfettiſſima regolarità d' alcune poche di eſſe virtuoſiſſime, ed irreprenſibili, ò quanto potrebbe la loro congerie dar proportionata materia, per adombrar vn' imagine materiale della Giuſtitia, tutta raſſettatrice dell'Anima, fuori de gli ambigui, e delle inſtabilità! Altra tela non vi vorrebbe al ſicuro per far campeggiare le fattezze di queſta grandiſſima Regina delle felicità *Iuſtus vir, & Bonus, & felix* diſſe Platone, che quella d' vn Cielo aperto, nel quale quante foſſero le Stelle tanti occhi appariſtero di benignità, e di prouidenza, e quante fiammelle di luce ſcintillaſſero trà i ſuoi zaffiri tante liberaliſſime diſpenſiere dell' eternità de' lumi ſi faceſſero ſenture *Iuſtitia de Cœlo proſpexit*. Il candore della via lattea di quel Libano etereo ci farebbe libare, e guſtare le delicie, e le nozze innocentiſſime di Paradiſo *veni de libano ſponſa veni*. Mà perche neanche gli occhi troppo appannati di terreſtreità, ed affetti mondani, potrebbono interamente comprendere vn proſpetto altiſſimo a diſmiſura, biſognerà fingerci quella al meglio, che potremo nel Cielo della noſtra mente, e formar noi medemi in modo, che di capir quella in qualche modo non ſiamo eſcluſi, onde col Profeta diremo *quomodò dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea eſt*, e con quel Tragico ci qualificaremo a ſegno d' introdurci in coſi fatto Cielo.

Plat. de Rep. Pſ. Franc. G. prob. 32. & 1. & prob. 498. l. 6. Apocal. c. 21. Cantic. 5. Pſ. 118.

Conſulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cede abſtinere, tempus atq; ira dare,
Orbi quietem, ſæculo pacem ſuo,
Hæc ſumma virtus, petitur hac cœlum via.

Seneca in Octauia.

Veniamo a gli effetti, e per mezo di quelli prouiamo d' hauere vna deſcrittiua almeno definitione della Giuſtitia; ſi che tolti di mezo gli equiuoci, i quali ſogliono confondere la notitia de i ſcibili, in tal modo col ſeparare la conſideratione della ſolitudine de gli

Ariſtot. de æquiu. in prædic. qualit.

gli atti dalla pluralità frequentata de i medemi, s'haurà il defiderato intento; dicaſi dunque ſenza eſitatione veruna, che l'Habito attiuo volontario conſiſtente nella mediocrità, cioè trà il più, ed il meno delle commutationi, ò diſtributioni de beni, ò mali della fortuna per cagione honeſta, concede all' huomo il titolo, e l'eſſenza di Giuſto. Non mi ſcoſto gran fatto dallo Stagirita, ne meno dall' Imperatore Giuſtiniano, ne i quali ſotto diuerſe parole ſi legge il ſenſo medemo; poiche l' Habito mentale nel ſuo coſtante, e perpetuamente determinato volere opra il medemo di rendere il ſuo ad ogn' vno in tutte l' occorrenze commerciali, ò diſtributiue frà diuerſe perſone. Non merita nome di Stella, quel crinito vapore della Cometa, ſe bene egli ſembra vn grandiſſimo aſtrale volume, perche egli è vn fumo ignito poco vbbidiente all' Equatore, o ſuoi paralleli, e niente habituato alle Giuſtezze de moti *vapor ad medicum parens*, e però non è maraglia s' egli è minaccieuole annuncio d' ingiuſte ruine *ſanguinei ingubre rubent*, *terris mutantes Regna Cometæ*. L' ottimità, di cui l' huomo deue abbellirſi, ed ornarſi è nimiciſsima delle fumoſe ingiuſte inconſtanze, le quali deformano in eſtremo la di lui natiua interna bellezza, e perfettione. *Quemadmodum ... perfectum optimum omnium animalium homo eſt, ſic ſecretum à lege, & Iuſtitia peſſimum omnium* ſcriſſe Ariſtotile, e prima di lui più veritiero il Profeta *Homo cum in honore eſſet non intellexit, & comparatus eſt Iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis, &c.* Non il concauo Lunare, mà più toſto il conueſso del Firmamento è il Teatro del morale τοπος della Giuſtitia, la quale come amatrice delle vere ſublimità grandemente s' addatta a i Soggetti Grandi, e però ella è proprijſsima virtù de' Prencipi. *Potentes decernunt Iuſtitiam*, il che diede occaſione di fauoleggiar a i Poeti, che fecero la medeſima Giuſtitia figlia dell' Etere altiſsimo. Gran contraſegno di Grandezza d' Animo, ed aggiuſtata Generoſità è l' oprar giuſtamente in tutti i Generi. Le accidentalità del corpo, ancorche nobiliſsime, non importano vna dramma di bontà, poiche queſta hà la ſua reſidentia ſolo nell' Anima Giuſta. Gl' ingiuſti, i degeneri dall' humanità ſi conoſcono per l' odiar, ch' eſsi fanno il canto aggiuſtatiſsimo delle muſe ciuili. *Quos Iupiter Odit; ij quoq; cantum muſarum audientes oderunt*. Il Gaudio d' vna retta coſcienza aggiuſta mirabilmente i ſuoi ſentimenti, e le attioni conformi in vna perfettiſsima melodia di tutte quante le virtù con note proportionatiſsime di Fortezza, Temperanza, Modeſtia, Veracità, &c. per poter dire con verità *Gaudens Gaudebo, &c.* Il Giuſto non inuidia neanche quà giù trà tanti perigli lo Scettro del comando a Gioue (ſapendo così bene comandar à ſe ſteſſo, ed vccidere tutte le rubelli concupiſcenze) nè la Signoria famoſa de' Tempi ad

Apol-

Deſcriptio eſſentialis Iuſtitiæ. Ariſtot. l. 5. ethic. Inſtitut. l. 1. tit. de Iuſt. & Iure.

Iob. 1. Virgil. 10. Æneid. Lucanus l. 1.

Ariſtot. l. 1. de Rep. Pſ. 48. Ariſt. lib. 5. Ethic. cap. 1. & 3. Polit. c. 8. Cic. l. 2. de Rep. Prou. 8. c. Boccat. Geneal. D. l. 2. & 4. Phaler. ap. Stob.

Ariſtot. l. 1. Polit. Pindarus ode 1. Pithiorum. Ariſtot. 1. Ethic. c. 7. Iſaias c. 61.

Apollo, ne i Tesori del sapere à Minerua; *duo sunt, quæ vitæ florem sola pariunt incundissimum florẽtem cum fortuna, si quis benè habẽs, benè etiã audiat; ne converis Iupiter fieri omnia nãq; habes, si talẽm fors tibi contigerit bonorum.* hanno grandissima ragione di gloriarsi non vanamente; ma con giustissimi titoli i Giusti *Gloriantur omnes recti corde*, ce n' assicurò il Profeta Diuino.

Il moto dell' orbe fisico, supremo intanto egli è il più sublime, il più attiuo, ed il più perfetto de gli altri, in quanto egli si pregia d' essere il Medico sicurissimo, e giustissimo di tutti i fisici diffetti, e malori delle zodiacali obliquità, quando egli tutt' hora và riducendo ogni Anomalia, ogni difformità all' equabile norma, e constitutione isquisitissima motiua. La Giustitia altresì, come la suprema di tutte le Animastiche Stere ogni trascuria remittente de sensi soggetti rettifica, e risana, facendola riuscir meritoria d' ogni sourano bene mediante l' applicatione de i rimedij effiacissimi delle Giustissime Leggi *Iura inuenta metu iniusti fatcare necesse est. Lex propter transgressionẽ posita est.* La spada d' Astrea colla censoria verga a guisa de i ferri, e fuochi medicinali percuotono le cancrenate parti de nocenti solo per assicurar dalle putride infettioni quello che è sano, perche *quod tangitur à putrido putridum fit, Grex totus in agro vnius scabie cadit.* Assicurate le inclinationi buone de i soggetti Politici, difendendole da i vitiosi contagi, e non dubitate, ò Grandi, ò Rettori de Popoli, che le Città vostre non si riempino, e non s' adornino di virtù eroiche, ed eccelse ne i Cittadini, i quali caminaranno di bene in meglio *ibunt de Virtute in Virtutem.* L' Asse del Gran Cielo della Giustitia ci viene rappresentato egregiamente dall' Arte dell' Equo, e del Buono tanto Regalmente, quanto Aristocratica, e Democraticamente, la quale separa il Giusto dall' ingiusto, il lecito dal vietato in modo che lo studio Legale innocente possa conseguire i primi honori Ciuili, e le Glorie douute per premio a gli Eroi. L' immensa, ed eccelsa mole della Giustitia, facilissimamente mobile però, posta sù i suoi perni, tanto i men gravi, quanto i più poderosi sopra la sola equità, la quale tiene minutissimo cõto d' ogni, ben che picciolissima mancanza *capilli omnes capitis vestri numerati sunt* disse l' istessa Diuina Equità parlante. O quanto può l' Equità ciuile nell' amministrar incolpatamente la Giustitia, come il più sodo, ed inconcusso fondamento della vera felicità delle Repubbliche! ella somministra a i Giudicenti la notitia esatta del più, e del meno d' ogni douuto, ella fà gran distintione trà i delitti dell' Ignoranza, e quei della prauità, perche quegli sono leggiermente scordabili *ignorantias ne memineris*, mà questi deuono essere seueramente puniti, e scritti collo stilo di ferro *peccatũ Iuda scriptum est stilo ferreo*, la medema sopra la Lidia pietra della non accettabilità delle persone fà giustissimo paragone

Pindarus ode 5. Isthmiorum. Psalm. 31. Plato in Timæo mundũ a Deo creatũ affirmat, & vnicum esse iuxta vnam primã causã. Ptolom. mathem. constituct. Aristot. l. 12. Metaph. t. 89. Plato de Rep. Orat. 1. ser. 3. S. Paul. ad Gal. 3. Arist polit. 5. Stob. ser. 41. Galen. com. 2. in lib. Hip. de off. c. 23. Iuuen. sat. 2. Cicero l. 2. de l. g. & in orat. pro Planc. Psalm. 84. Inst. 1. de Iust. & Iure. Aristot. l. 3. Polit. c. 8. Plato l. 1. de Legib. & l. 6. de Rep. Cic. l. 1. de Oratore, & pro Cluẽtio. Cassiodor. l. 3. Var. Leo Imper. in pr. const. nou. Val. Max. l. 8. c. 7. Plin. l. 7. c. 37

Xenoph. mem. l. 4.
Sen. ep. 95.
Plutarc. in Præcept. Reip.
S. Matt. c. 10.
S. Luc. c. 12.
Iob. cap. 23.
S. Greg. lib. 16. moral.
Land. att. mor. l. 6. vol. 2.
Psalm. 1.
Ierem. 17.
Iob. c. 28.
Aristot. l. 4. Phys. t. 101.
Epicarm. ap. Diog. l. 10.
Plaut. in capt.
Ouid. l. 15. Metam.
Psalm. 104.
Virg. egl. 9.
Ausonius in Hæc Pyrenæi sentent.
Val. Max. l. 4.
Iuuenal. sat. 14.
Plutarc. in lib. de ger. Rep.
Aristot. l. 5. Rhet. c. 8.
Cic. 2. offic.
Psalm. 36.
Isaiæ c. 49.
Deuter. c. 17.

gone trà l'Oro obrizo puro, à l'interessato de meriti più particolari; l'istessa scandaglia le rileuanze delle scuse, e le conditioni aggrauanti delle sconcertate attioni; contrapone l'vbbidienza de' Sudditi all' esemplarità de' Superiori, ed equilibra le scambieuoli officiose beneuolenze de gli vguali. Il Tempo fisico ordinatissimo è la misura propria del primo moto secondo il auanti, & il dapoi, mà il Tempo più tempestiuo, e più valeuole è quegli, il quale misura le operationi della Giustitia *nullum tempus est intempestiuum ad animæ sanitatem* insegnò quel Pitagorico; Tempo sempre soauissimo, e non mai rincrescieuole *quid est suauius quam bene rem gerere bono publico* rappresentollo quel Comico. Tempo non edace, non inuidioso, non distruttiuo, come il materiale *tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas omnia destruitis* come cantò quell' ingegnoto Poeta, mà solo aspettatore di tutti i beni, e Temporali, ed Eterni *Regiones Gentium possederunt, vt custodiant Iustificationes*. La longa continuatione del Tempo nel genere naturale delle cose è l' ostetrice, anzi la nudrice dell' oro, e delle gemme formate entro le viscere della terra per virtù de i rauuolgimenti reiterati delle stelle *omnia fert ætas*; mà il Tempo nel Genere Morale della Giustitia le vere ricchezze dell' Anima accumula in vn' istante, ricchezze, le quali sono incompatibili con l'oro, e le Gemme nimiche loro mortali, perche queste sono la peste de gli animi, ed vn mortificinio de i desideri del Cielo, e della vera felicità *Quis Diues? qui nil cupit* dottissimamente lo diuisò quel Saggio tra Gentili, come altresì molti altri trà hauui, *Ea ciuitas, id Regnum æternam gradu stare non potest, vbi minimum pecunia cupido sibi vindicat* tù parere del Massimo Valerio, di cui spiegò la cagione liberamente quel Satirico, *sed quæ reuerentia legum quis metus, aut pudor est vnquam properantis auari?* non ti può pienamente spiegare il danno, che apportano alla Republica i Siratocli, & i Dromeclidi. L'Assistente Intelligenza motrice del Primo Mobile della Giustitia vniuersalmente considerata non è altro che la Bocca de Giudici, e de' Superiori secondo l' ordine delle leggi parlante *os iusti meditabitur Sapientiam, & lingua eius loquetur Iudicium*. Ella con gl' influssi viuificanti delle rettissime determinationi, e giustissimi pronunciati pioue, mele, e manne, massime nei deserti de i più seri oppressi, ed abbandonati supplichenoli, acciòche la profetica promessa non riesca vana, *erunt Reges Nutritij tui, & Mammillæ Regum lactaberis*. Altro non ci vuole dalla parte dell' infimo mobile, e molto, che il piegarsi, quali cera obediente a sì benigni calori del Prencipe, perche se s' indurerà superbo quasi Loto feccioso contro gli ossequij douuti al proprio Signore prouerà della morte gli aculei, e le ruine; *qui superbierit nolens obedire Sacerdotis Imperio morte moriatur*, è sentenza ineuitabile Diuina.

Dalla

Dalla parte all'incontro del mobile, e mouente primario si ricer-
ca, ch'egli, sia l'Anima dell'Anima del douere, accò che le leggi
veramente riescano legitime, ed in vno Beatificanti, o Beate
ipsæ etiam leges cupiunt, vt iure rogentur, hebbe a dir quel Po-
litico amatore del giusto. Non creda già chi fourasta a gli altri,
e maneggia gli affari di qualunque Foro di poter nascondere co-
me i proprij mancamenti, così le dabenaggini, perche l'altezza
doue egli tiede lo fà palese a tutti, ed esposto al tacito Giudicio
delle cose infino insensate, le quali fanno l'officio di tanti spec-
chi, ne i quali si imprimono le più che vitibili specie delle attio-
ni risplendenti del medesimo superiore, in persona di cui parlò
quel Santo Profeta in tal tenore, *Super speculum Domini ego sum
stans iugiter per diem* senza ch'egli se n'accorga scorgeransi per
tutte le sue fattezze *Iudicium sedebit, & libri aperientur* parlano
senza lingua tutti gli oggetti, e ridicono, o gli encomij, o le ripren-
sioni altretanto liberi quanto veraci; si tutti libri sempre aperti
delle vie calcate a torto, od a ragione, o dermuri per diritto, o
per trauerso guardati sono da tutti intesi.

Blanda tibi vultu grauitas, & mixta seuera
Fronte supercilium, sed pectus mitius ore.
Tu Iudex causa malorum, qui violas sacra Dei, &c.

Se in vno de i due termini, cioè Giudicante, e Giudicato si tro-
uerà qualche reato non è possibile che ambidue vadino assoluti,
Iudex damnatur, cum nocens absoluitur; la Regola Politica è ge-
neralissima *ne impune quicquam cuiquam esto, exilio, carcere,
verberibus, infamia, aere, capite sontes puniantur*, e trà le leggi
delle dodeci tauole quella viene più particolarmente specificata.
*Iudex, qui ob rem dicendam pecuniam accepisse conuinctus est ca-
pite puniatur*. A segno, che quei, che restano debitori delle pe-
ne non estatte dalla Giustitia prouano al loro dispetto anche più
capitale nella infame loro fama la punitione *estque pati pœnam,
quam meruisse minus* detto del gran Sulmonese. L'Honore come
premio della Virtù innalza l'huomo sopra le stelle, essendo que-
gli più caro, e più prezzeuole della vita medema *terrarum domi-
nos euehit ad Deos*, lo dille il Lirico, così all'incontro il vitio più
detestabile in se stesso, che non è la morte medema *malo mori,
quam fœdari, Magis mori, quam leges Dei prœuaricari*, proua
l'huomo di qualunque grado, e dignità, non solo specifica, mà
generica ancora, *Bonus vir*, scrisse quell'eruditissimo Greco,
*mihi nobilis videtur, qui verò non iustus est, licet à patre meliore
quam Iupiter sit, genus deducat ignobilis mihi videtur*. Il primo
punto del fitico Vniuerso *àprior* nella indefinita infinità delle
proprie lationi seco ne conduce le resultabili infinità de gli altri
tutti obedientissimi punti sù per la grandissima linea equidiale.
Scorre al grand'Equatore Politico della Giustitia sul mezo della

Cato l. 5.
Isaias c. 21.
Dan. 7.
Olymp. Nemes. Egl. 1.
Euripid. in Ixione apud Stob. ser. 10.
Æsiodus.
Plutarc. in prec. Reip. ger. & de animi tranquil.
Val. Max. l. 7. c. 2.
Plato l. 1. de leg. & l. 6. & 12.
Lex 12. Tab.
Cic. l. 3. de leg.
Cæl. l. 13. c. 19.
I. Lipsi. l. 2. de Polit. c. 1.
Arist. l. 3. Polit. c. 4.
Ouid. l. 1. de Ponto.
Arist. Ethic. l. 4.
Cic. de Cla. orat.
Orat. ode.
2. Machab. 7.
Euripides in Dictye apud Stob. serm. 84.
Linea est fluxus puncti imagin. Clauius in Euclid. l. 1. de fin. 4.
Tacit. l. 3. Annal.
Cic. l. 3. de legibus.

Xenoph. ap. Plut. & in Lycurgo. Ariſtot. l. 7. de Rep. Plato l. 5. de legibus, & in Alcibiade, & in Hippa mai. Pittacus ap. Stob. Claudianus de Inſtit. Principũ de 4. H. C. Plutarc. de Diſcipl. phil. Sophocl. ap. Plut. de aud. Poetis. Plutarc. in Laconicis Inſtitut. Omerus Iliade k. S. Io. Apoc. 3. Iud. 5. Seneca in Medea. Prou. 21. Pſalm. 13. S. Matth. 7. S. Luca 10. A. Gell. l. 20. Ariſtot. l. 5. Polit. c. 8. Tucydides l. 3. Plato l. 9. de leg. & l. 7. Polit. c. 13. Plutarc. de ſera numin. vind. Demoſt. in midiana oratione. Seneca de vita Beata.

gran Periferia Morale, e corre à grãdiſſimi paſsi verſo l'Eternità. ed hà per l'Anteſignano de ſuoi nobiliſsimi Punti il Prencipe morale Precettore de Popoli, dietro alle cui veſtigia caminano le innumerabili miriadi de Sudditi *componitur orbis regis ad exemplũ*. Il Prencipe ſteſſo, come l'Archetypo di tutte le Virtù ἀρχιτεκτονικὴ non hauendo altro per iſcopo delle proprie attioni, che il Beneficio de' Sudditi col dichiararſi, che *omnia fiunt in gratiam eorum qui reguntur*, e procurando che ogn'vno per la ſua parte operi in ordine al bene commune, inuocandone ciò l'aiuto ancora de i Numi Diuini ad imitatione de gli Spartani, perche non potranno andar ſe nõ bene le coſe, le quali haurãno ſortito il cominciamento dal Cielo. *Initia ſi bona cuiq; dat negotio talem rei ſpes licebit exitum*, ſi conformerà per tanto in moltiſsime coſe al ſourano Monarca del tutto, come nell' eſſere tutt' occhi fatto vn'Argo Politico ſempre veggente, ſempre vegghiante molto più dell'Omerico Agamenone, per eſeguire a pũto il precetto Diuino, *Eſto vigilans, & confirma cætera*, e nell' eſſere tutto orecchie per vdire tutte le dimande, ed eſaudire le giuſte preghiere d' ogn' vno *auribus percipite Principes*, e non laſciare inudita veruna delle parti diſcordi a lui ricorſe, poiche egli è vero appreſſo tutti i Saggi, che *qui ſtatuit aliquid parte inaudita altera, æquã licet ſtatuerit, haud æquus eſt*; e tutto mani ancora per diſpenſare le Gratie inceſſantemente, e per operar la Giuſtitia, e tenere libero, e mondo il ſuo popolo da ogni Politico permiciolo contagio, *qui iuſtus eſt tribuet, & non ceſſabit*; a quei peruerſi Lupi i quali *deuorant plebem ſicut eſcam Panis* ir preparino i Saſsi Tarpei delle XII. Tauole, e le moli Alinarie Euangeliche precipitanti, e ſommergenti profondiſsimamente; in tal modo ſarà egli vn'Imagine animata di Dio, quando dell'Anime moribonde li farà Glorioſo liberatore, cancellando con giuſtiſsimo ſdegno dal libro de viuenti coloro, i quali vorrebbono diſtruggere la più bella fattura dell'onnipotenza *lex iram operatur*. Mà quanto ſarebbe meglio l'eſtirpar ſino dalle radici le diſpoſitioni più lontane ancora d' ogni peccaminoſità coll' inſtitutione ottima della giouentù, onde ſi poſſano di ciaſchedũno de Cittadini vdire le parlanti attioni *paratus ſum, & non ſum turbatus, vt cuſtodiam mandata tua*. La ſolenne deputatione del primo Prencipe de gli Apoſtoli, e della Chieſa, con quell' ampliſsima Giuriſditione non contenta de gli vltimi confini della terra, mà eſteſa ſù per i Cieli ancora fatta da Chriſto noſtro Signore Monarca di tutti i Monarchi nella perſona di S. Pietro fù ſtipulata con quelle miſterioſe parole *Paſce oues meas*. Quindi riſultano gl' inſegnamenti a i Prencipi tutti che eglino deuono ricondurre all' ouile (che vuol dire *ad bonam frugem*) i Sudditi erranti, e ſmarriti, & vſare ogni arte, ogni fatica per riporli in ſaluo; e perche la prima età è più protliue alle cadute

dute *vicina eſt lapſibus adoleſcentia*, per quello che auuerti molto bene vn Santo Dottore, fà di meſtieri ancora il porre in eſecutione ſopra ogn' altra coſa i decreti, e le leggi concernenti le inſtituti dell' età più tenera, e più feruente, trà i quali ſono molto conſiderabili quei che lo Stagirita nella ſua dottiſsima Politica promulgò *penitus igitur obſcanitatem verborum, & aliud quippiam oportet Legumlatores exterminare, maximè ab adoleſcentibus, ne aliquid dicant, aut audiant huiuſmodi. Iuniores autem nè ſint ſpectatores Iamborum, aut comedia lege ſtatuendum eſt, quare opus eſt adoleſcentibus omnia efficere aliena, quæ culpæ alicui affinia ſunt. Maximè autem è numero ipſorum quæcunque continent in ſe ſcelus, aut odium: cùm tranſierint autem quinque anni duobus vſque ad ſeptem oportet eos iam ſpectatores eſſe rerum, quas oportebit perdiſcere ipſos.* I Publici Maeſtri dourebbono rauuiſare i Pedonomi di Licurgo, a i quali ſi fidino i Giouanetti, e fanciulli, perche la loro fede, e ſofficienza è già nota, ed approuata con proportionata autorità, e podeſtà. Quattro ſono i Gradi delle coſe create. L' eſſere, il vegetare, il ſentire, & il diſcorrere, e quegli per appunto riſpondendo alla quaternaria fondamentale diuiſione delle cauſe celeſti, potranno anche metaforicamente riferirſi a quattro principali partitioni della Morale Sfera della Giuſtitia, la quale non abhorriſce le miſure, ed i peſi *ponam in pondere Iudicium, & Iuſtitiã in menſura* come ce l' additò l' oracolo Diuino; quattro adunque ſaranno conuenientemente li ſcopi d' inſtruire la nobil Giouentù (nella quale virtualmente s'include la più baſſa, e plebea per parere d' Antigono) cioè l' Arte liberale del Diſegno, la Muſica, l' Armeggiare, e le Lettere; le ineſtimabili preciosità dell' Anima con ſimili arti ſi abbelliſcono, ſi perfettionano. Dalle linee intelligibilmente materiali ſi fà tragitto alle linee aggiuſtatiſsime della Verità, come il primo eſſere del tutto. L' armonia del Suono, e del Canto accorda beniſsimo inſieme il cuore vegete, e le mani per lodare, e per ſeruire il Grande Iddio coll' opre Giuſte, e co i ſanti penſieri; Il militare animoſo, e forte inſegna di vincere prima d' ogn' altro nimico le proprie paſsioni, e concupiſcenze, ed vccidèrle, perche trionfino ſolamente i ſentimenti Giuſti. Le lettere finalmente inteſe beniſsimo rendono veramente immacolata, e Giuſta la Ragioneuole zza con tutte le Attioni Virtuoſe in ogni Genere; quegli che giuſtamente aſpira all' eſſere eſſentialmente ſaggio ſi ſtudiarà d' hauere ancora col cuore mondo la lingua, le mani, e tutte l' altre ſue parti puriſsime *fiat cor meum immaculatum in iuſtificationibus*. Alle cure più graui politiche inuenta l' età più ſoda, e più matura fabrica ſù le facilità de i moti Politici le ſicurezze de i fini felici di quelli, in quella guiſa, che il genere venoſo, ed arterioſo, e neruoſo trahe dal fonte della vita nella Republica Microcoſmica

S. Matth. 3.
S. Luc. 3.
Pſalm. 118.
Plato l. 6. & 7. de legibus & l. 2. & 3. de Rep.
Ariſt. l. 3. 7. 8. & 10. de Rep.
Pſal. 21. 118.
S. Luc. c. 15.
S. Io. c. 10.
S. Ambr. de Vid. lib. 1.
Plato l. 3. de legib. & l. 6. & 6. de Rep.
Ariſtot. lib. 3. 7. & 10. de Rep.
Senec. lib. 1. ep. 5. & l. 2. de vita tranquill.
Iſaias c. 28.
Antigon. ap. Diog. l. 7.
Ariſtot. l. 8. de Rep.
Iuſtit. dell' H. N. del Picc.
Plato l. 7. de Rep.
Iob. c. 38.
3. Regum 7.
Iſaias c. 22.
Ezech. c. 40.
Pſalm. 118.
Iud. 3.
S. Iacobi 4.
Pſalm. 24. 33. 131.
Pſ. 118.

ogni

Tacit. l. 1. 3. & 12. Annal. Suet. in Aug. Dio. l. 53. Q. Curt. l. 4.

ogni vigore *sociatis laboribus*; Gli attempati Cittadini, prattici, e circonspetti, e miti d'ingegno, sono attissimi *gerendis, non nocendis rebus*, e non corrono a furia nelle determinationi, hauendo il detto d'Augusto nella mente loro scolpito σπεῦδε βραδέως *festina lentè*, e però le Gratie hanno per gratia d'intessergli non caduche Ghirlande alle fronti, e le Muse con hinni immortali lieti, e gli offrono encomiastico Mele, col quale sino dalle Pietre diuinamente si satollano i Popoli. La fama delle loro pietosissime fatiche soffert[e], e de' gloriosi sudori sparsi in beneficio commune esemplarmẽte inuita tutti i cõcittadini a sottẽtrare volontieri a suo luogo, e tempo i pesi commessili, e maneggiarli integerrimamente *Pulchrum insigne Ciuitatis ipsius labor in defensionem aliorum susceptus, Gratiam verò habet perpetuam is, qui a Ciuitate colitur* auuertirono i Greci dottissimi; Il numero di sì fatti Cittadini dourebbe essere numerosissimo per somministrar materia attissima al sourano Gerarca di comporre i Magistrati nelle Città maggiori necessarijssimi. *Super his omnibus Magistratus plures sint; in paruis Ciuitatibus vnus de omnibus statuit; praeter hos Magistratus, qui Maximè quasi Dominus omnium rerum.* La numerosità de i Cerchi Attronomici, e delle Sfere Celesti sotto la Regola, misura, e cagione d'vn primo mouente solo è vna chiarissima imagine d'ogni Mondo Politico, e Morale più Giusto, doue la Seruitù, e la Libertà sono talmente temperate insieme, che il timore, ed il male indi perpetuamente sono banditi

Aristot. l. 6. de Rep.

Ap. Euripid. in supplicib.

Seneca ep. 9.

seruitus, & libertas si modum obseruent vtraq; bona sunt, si modũ excedant vtraq; mala insegnò il Moralissimo, e perche la Virtù non può restar defraudata della sua Gloria *constans, fidaq; Virtutis Gloria* le osseruationi di tutti i tempi ci hanno fatto vedere, e toccar con mani, che Buoni sotto il Prencipe Buono sono li Sudditi, e vicendeuolmente, &c. la Bonià de i Popoli soggetti fà essere buono ancora il Padrone. La Pietà Religiosa è principalissima cagione conseruatiua delle Republiche secondo il parere del Diuin Platone, e conforme la Verità stessa infallibile. La Religiosità è glutino indissolubile morale delle politiche società *Pietate ergà Deos sublata, fides etiam, ac societas generis humani, & vna excellentissima Virtus Iustitia tollatur necesse est* così hebbe a dire molto fondatamente il Padre della Romana eloquenza, e quando s'aggiungerà l'eruditione ed il sapere ne risultarà di vantaggio la Tranquillità dell'Imperio d'Augusto *adde quod ingenuas dedicisse fideliter artes emollit mores, nec sinit esse feros* cangiò la Muta del Sulmonese; niuna dell'arti necessarie al viuere, ed alle commodità de Cittadini dell'essere abbandonata, perche non s'inseluatichiscano le Città, e non cadano, mantenendoli solo viuaci, ed abbondanti nella colligenza delle medeme notitie, e ne gl'esercitij fabrili *omnes artes, quae ad humanitatem pertinent habent commune*

Bacchilides ap. Plutarcũ. Plato 2. Polit.

Cic. l. 1. de nat. Deorum, & de Haruspicum respons. Arist. Polit. Plutarc. adu. colotem. Isocrates in Areopag. Osorius l. 3. de Regum instituti. Suetonius. Dio. l. 53. Ouid. l. 3. de Ponto.

Pindarus Hymno 4. Olymp. & Ode 7. Nemæorum. Psalm. 80. Simonides apud Plut. de Polit.

mune quoddam vinculum, & quasi cognatione quadam inter se continentur, fù parere saggio del grand Arpinate. Sono Patrici di coloro trà i Cittadini, i quali abbandonando la protettione dell'Arti, diuentano distruttori ingiuriosi, e della Vita, e dell'Honore della propria communità *succensere nefas Patriæ, nescio quis vlla culpa sub extremas fertur mortalibus Vmbras*, cantò l'Italico Silio. Gli humori che variano, e le vsanze, che diuersificano non deuono mica togliere di mezo, ed annientare vn'Arte antica nella Città, gli farà solo concesso, e permesso da gli ordini Santi della vera Giustitia, che vn'Artificio in vn'altro nella medema professione si cambij, e permuti, salua la specie del fattibile; così trà l'Vniuersalissima natura nel reggere, e gouernare la Regione de gli Elementi; consentono tutti i Filosofi, e gli Astronomi che il moto Diurno il più possente, il più osseruante dell'vniformità d'ogn'altro, il Tipo vero della Giustitia, sia la cagione potissima dell'incessante produttione delle cose generabili, e corruttibili, conseruatiua de gl'individui non già, ma delle intiere specialità, mache i Cataclismi, e l'Ecpirosi, distruggenti le specie dal moto a lui contrario, tipo della irragioneuolezza, dipendano. L'istesso moto primiero, in ordine a qualche Stella del Firmamento (dico io gli Astrologi) la quale risguardi verticalmente, ed in altra maniera, qualche Paese, ò Città, trà che iui s'osseruino particolari stabilissimi influssi, ed effetti, come la Generosità incomparabile dei Leoni nati trà l'Acheloo, ed il Nesso fiume d'Europa; la velocità de i Caualli della Tracia, la perfettione dell'Vue di Creta, delle Palme Idumee, e de i Fichi dell'Egitto; e per questo i fondatori delle più Antiche Città hebbero riguardo all'elettione del sito, che fosse dotato di singolari, ed vtilissime prerogatiue della natura, fuggendo gli Elementi inclementi, e poco bene qualificati, come sono, verbi gratia, le amarezze della terra infelici nel produrre gli alimenti opportuni, e necessarij *falsa autem tellus, & quæ perhiberur amara frugibus infelix*; approuando le più amabili, e dolci conditioni, *la terra molle, lieta, e dilettosa simile à se gli habitator produce* cantò l'Omero Italiano. Cò gli Auspicij del legato trouato integerrimo ne gli Animali nati, e parti scolati nel tiro delle nascitore Città gli Estispici naturali, ed innocenti fabricatori delle medeme Città predicenano a i futuri habitatori, ed argomentauano felicissime le costitutioni corporee, e gli affetti non κενεάτατα cachoetici, le indorate ingordigie, le ire di Pombo, e le Gratie di puma. Il ripugnare adunque all'ottime influenze superne, ed all'vtianze lodeuolissime, e fruttuosissime antiche nelle Città non è egli vn'essere rubelle al Cielo medemo, alla Natura, a Dio? Il Mondo Morale, e Politico parallelleggia senz'altro col Mondo fisico, e materiale, perche amendue riconoscono le Virtù loro gouernate, e promosse da vn Primo

Cicero pro arc. Poet.

D.Thomas 2. 2. qu. 58. art. 5. & 6.

Silius l. 7.

Arist. l. 2. de Gener. & corr. c. 10.

Plin. l. 8. c. 16.

Aust. Botan. & Geopon. Virg. in Georg.

Tass. Gerusal. lib. c.

Plaut. in Pœnulo.

Aristot. l. 8. Phys.

Primo Motore; ſotto il circolo Equidiale di queſti ſi temprano gli elementi, e ſi fecondano à marauiglia *quippè vbi temperiem ſumpſere humorq; calorq; concipiunt, & ab his oriuntur cuncta duobus*, e di quell'altro ſotto il proprio equatore Giuridico ſi raffreddano l'ire, e ſ' incaloriſcono gl' inſenſati: *Moderatos Dij amant* doue fioriſce in vna primauera perpetua politica la moderatezza *moderatio Virtutum pulcherrima* da cui vengono i frutti guſtoſiſſimi de i Titoli, e de gli Honori *flores mei fructus Honoris* inſegnò l' Eccleſiaſtico quello, che anche ogni erudito del ſecolo confeſſarebbe *Præſtantes enim, & qui faciunt aliquid eximium honoramus, at viros in Ciuitate nominare dignamur.* A quelli ſolo di queſta ſorte, e non ad altri ſi deuono per Giuſtitia Illuſtriſſimi i Titoli i quali non deuono connumerarſi trà i beni della fortuna, mà ſi bene trà i beni della Virtù. *non erunt Honores vnquam fortuiti muneris. Perit omnis in illo Gentis honor, cui laus eſt in origine ſola* fù coſtante parere de Saggi, i quali pretendeuano, che per nium merito eſtrinſeco ſi poteſſero pretendere gli Honori, onde a queſto fine nelle maggiori, e più dotte Città vedeuanſi i Tempij della Giuſtitia ne i fori Medij, cioe vicino al cuore non lontano a quei delle Gratie edificati. Primi motori Politici, e Padri della Patria Giuſtiſsimi diremo, che foſſero vn Tullio Rè nell' infantia di Roma, mentre egli poſe ogni cura nel diſtribuire in varie Claſsi officioſe il Popolo ſecondo i peſi de i meriti per conſeruatione, ed aumento della Republica *Populus Romanus relatus in cenſum, digeſtus in claſſes, Curijs, atq; Collegijs diſtributus, Summaq; Regis Solertia ita eſt ordinata Reſpublica, vt omnia Patrimonij, dignitatis, Artium, Officiorumq; diſcrimina in tabulas referrentur, ac ſi maxima Ciuitas minimæ Domus diligentia contineretur*, ſimilmente douremo il Maſſimo Auguſto ancora Padre non d' vna Roma ſola, mà di mill' altre Patrie chiamare plauſibilmente, perche egli per moltiplicare i commodi, e le vtilità, ed a i publici, ed a i priuati intereſsi de' Citradini nuoui officij, ed incumbenze andaua inuentando *quoque plures partem adminiſtrandæ Reipublicæ caperent noua officia excogitauit* notò Suetonio; molti de quali dentro la noſtra Città di Bologna conſtituì, ouero riordinò, e maſsime i Collegi de Pontefici Giuriſti *ad quorum Collegium interpretandi Iuris, & an poſſet lege agi, quæquè comperirent actio in Iudicijs declarandi ius ſpectauit, & pertinuit* ſecondo l'atteſtato di Cicerone; in oltre i Prefetti delle Cripte, le quali nelle viſcere dei più vicini, e quaſi adherenti Colli alla Città erano di molti, ed importanti vſi, ed economici, e ciuili atianti l'inuentione delle Tuate, ò Cantine, e molti altri impieghi d' vtiliſsimi Artificij, di tutto ciò alcuni frammẽti di lapidi inſcritte trouate da i noſtri vecchi ne i ſiti proportionati all' accennate operationi ci aſsicurano pienamente.

Ouid. l. 15. Metam.

Sophocles in Aiace ap. Stob. ſerm. 4.

S. Ambr. in lib. de Vid. Eccleſ. c. 24.

Euripid. ap. Stob. ſer. 29.

Auſon. in Solonis ſent.

Ouid. ad Piſonem.

Ariſtot. l. 7. politic. c. 12.

Petrus Crinitus l. 5. c. 5. de Hom. diſc. l. 1.

Florus l. 1. de Geſtis Romanorum c. 5. & 6.

Suet. in Aug. Alex. ab Alex. D. G. l. 2. c. 8.

Tit. Liu. l. 1.

Feneſtella de Mag. Romanorum l. 4. & 8.

A. Gell. N. Att.

Cicero l. 1. de Diuin.

. . . LILL. . . . . III. PRAEF. L. ASSI . . IIV. . . . M . . CRYPTAM	. . . M. ILII . . . . . ARIS AVGVS. . . TALIS PONT. . . . . . OPEO SVAE . . .

AVGVSTVS PARENS DEDIT.
&c.

L'istesso intese Tiberio Cesare anch' egli benignissimo Ristoratore della Città di Bologna, quando per riedificare i Tempij di Vertunno, e di Voliunna, e la Curia, ed il Teatro da vn grādissimo incendio rouinati fecegli vn donatiuo di valore di 300000 ducatoni d'Argento, a cui poteuasi dire quello, che ad Honorio disse Claudiano. *Tu ciuem, Patremq; geras, tu consule cunctis, nec tibi nec tua te moueant, sed publica Vota.* Quanto più soura sta l' vno de' Poli sopra l' Orizonte, tanto maggior numero di stelle (m' insegna l'Astronomo) deue essere di perpetua apparitione pe'l souraterraneo Emisfero. Le partialità giustissime di tanti Prencipi verso la Città di Bologna ne chiamano in conseguenza di moltissime altre nobilissime, ed eccelse. Roma la luce del Mondo più vniuersale Politico *Lux orbis terrarum*, hà sempre abbondeuolissimamente comparito i suoi felicissimi lumi alla Città di Bologna, e da questa vicendeuolmente ne hà riceuuto cortesissimi riflessi *Roma quoq; attritis iunxit sibi viribus arma signaq; Felsinei Populi consertia, &c.* cantò vn cigno del Panaro. Quegli Antichissimi Tribuni della Plebe Romana, quegli Edili Cereali, e Curuli ordinati dalle Leggi delle 12. Tauole *suntoque Aediles curatores Vrbis, Annonæ, &c.* quanto bene sono sēpre stati rappresentati in Bologna fin da quei tēpi in quà, oue si leggono celebrati sù per le nostre istorie i Comitij Consolari, i Pretorij, i Questorij, i Tribunitij, &c. Non sono mai mancati i Pollioni Autori di ricchissime Librerie di proprij scritti, e trouati scientifici, come i Pomponij, i Cottij, i Rusticelli, i Ruffi, &c. Roma fù sempre la Patria commune Antonomasticamente di tutti, anzi la propria di quelli, a i quali ogni terra è Patria *omne solum forti Patria est. Roma communis nostra Patria est.* E Bologna è sempre stata, per singolarissimo Priuilegio, la commune Patria delle Lettere, e de Letterati *Sicut auium Aer; Aquapiscium sedes*

Cornel. Tacit. l. 4. Annal
Gratiad. Macch. nell'Or. di Ner. per la Col. Babobr.
Claud. in 4. Hon. cons.

Cic. in Catil.
Scip. B. in P. B.
L. Feneſt. de Mag. Rom. c. 13.
Pompon. Læt. de M. R. ff. de edilit. edicto, & l. 2. ff. de orig. ur.
Ex Hist. Bon.
Plin. l. 35. c. 2. & l. 7. c. 30.
B. Fulgos. l. 3. &c.
Ouid. p. fast.
L. Roma ff. ad municip. & de Incolis ibi I. C. Modestinus.

ſedes eſt propriâ, ità Bononia Diſciplinarum omnium alumna, Doctorum virorum officina, &c. ſcriſſe vn' Hiſtorico Parmigiano. Non è ſepellita, ſe bene ſtaſſi ſotterra quaſi in occulto la Grand' opra, che fece in Bologna il tante volte Conſole Vittorioſo Mario *ille Iugurtino clarus, cymbroq; Triumpho, quo victrix toties Conſule Roma fuit*, accennata da vno de noſtri, *cloacas ingentes, & ampliſſima finitimos penetrantes montes*. Quel Cauo ſtupendo penetrante per molte miglia i monti per far diuenire Cittadine le acque di fiumi, e torrenti maritate inſieme, cioè del Reno, e di *Setta*, ſino dal *Saſſo* di Gloſſina fù fatto, perche la Città di Bologna non haueſſe da inuidiare a Roma le ammirabili Cloache del Rè Tarquinio, le quali furono riſtorate con gran diſpendio da M. Agrippa, mentre che *ſaſſoſis montibus, atq; Vrbe penſili, ſubterq; nauigata a M. Agrippa in Aedilitate poſt Conſulatum per meatus corruuati vij. Amnes, curſuq; precipiti Torrentium modo rapere, atq; auferre omnia coacti, &c.* Preteſe il Gran Mario far correre i noſtri Fiumi, e Torrenti al Mare più de gl' immenſi ſuoi meriti, che dell'Adriatico; volle quel magnanimo, e magnificentiſſimo Eroe anteporre alle ſue Baiane ſontuoſiſſime delitie le Bolognesi ſue più pretioſe, e più commendabili ſotterraneità, perche ſe quelle diſtruſſero, e diuorarono i *Serpentini*, ed i Porfidi finiſſimi, queſte hanno generato, e prodotto alla luce marmi Alabaſtrini Agatati ſtupendiſſimi, de quali ſi vedono compoſte in vno de' maggiori noſtri Tempij Colonne intere, ed artificioſi ornamenti, e perciò lo potiamo connumerare trà i noſtri beneficentiſſimi Cittadini, e per tanto dobbiamo al Campidoglio della noſtra gratitudine, come fece già Ceſare il Dittatore a quello di Roma, reſtituire la ſeguente trionfale Memoria.

Nicol. Burt. in B. Ill.

Ouid. l. 4. de Ponto eleg. 3

Bened. Morand. de Bononiæ laud.

Gio. Filo. Achill. nel Poem. d. il Fed.

Plin. l. 36. H. n.

Strabo l. 5.

Vlp. de Cloacis l. 1.

Alex. ab Alex. D. G. l. 3. c. 14.

In Eccl. Diui Petronij in Sacello DD. de Coſpis

Plut in Cæſ.

P. App. & Bart. Amant. in l. infer. Sacroiroſ Vet. ſil. l. in ſer. flam. p. 157.

Iac. Mazoch. in Epigr. Vrb. Rom. de Arculus.

Tit. Liu. ep. l. 67.

Val. Max. l. 2. & l. 6. & 9.

Panu. in I. R. p 793.

Ex Velleio l. 2.

Iuuenal. l. 1.

C. MARIVS PR. TR. PL. AVGVR. TR. MIL. EXTRA' SORTEM BELLVM CVM IVGVRTHA REGE NVMID. GESSIT, EVM CEPIT, ET TRIVMPHANS IN SECVNDO CONSVLATV ANTE' CVRRVM SVVM DVCI IVSSIT. III. CONSVL ABSENS CREATVS EST. IIII. COS. TEVTONORVM EXERCITVM DELEVIT. V. COS. CYMBROS IN GALLIA AP. AQVAS SEXTIAS FVDIT. EX ILLIS, ET TEVTONIS IN ITALIA IN CAMPO CLAVDIO ITERVM TRIVMPHAVIT. REMP. TVRBATAM SEDITIONIBVS TRIB. PL. APVLEI SATVRNINI, ET PRAETORIS GLAVCII, QVI ARMATI CAPITOLIVM OCCVPAVERANT VI. COS. IN HOSTILIA CVRIA, IISD. MORTE MVLTATIS, VINDICAVIT. POST LXX. AET. ANNVM PATRIA PER ARMA CIVILIA, QVVM PROVINCIAM, SVLPICIA ROGATIONE, SVL-

LAE

LAE ERIPERET, PVLSVS EST; DEIN OMNIA PASSVS, QVAE PEIOR FORTVNA POTEST, ATQ; OMNIBVS VSVS QVAE MELIOR, CINNANA DOMINATIONE REVOCATVS, ARMIS RESTITVTVS VII. COS. FACTVS EST. DE MANVBIIS, CYBMRIS, ET TEVTONICIS AEDEM HONORI, ET VIRTVTI VICTOR FECIT VESTE TRIVMPHALI, CALCEIS PATRICIEIS IN SENATVM VENIT QVOD NEMINI ANTEA' DATVM FVIT. Tit. Liu. Eutrop. ex Suet. Tr. in Epit. B. G. Cæſ. comm. B. Gall. l. 5. Io. Naucler. Chronogor. vol. 1. genera. 72. f. 355. Cæſ. comm. B. G. l. 2. P. Mela l. 3. de ſitu orbis. C. Comm. l. 2. & l. 5. Naucler. vol. 1. f. 355. Pomp. Mela l. 3. de ſitu orbis. Strabo l. 4. de ſitu orbis. C. Comm. B. G. l. 4. Dempſterus in Accolum de Bello ſacro l. 1. Ex faſtis, & Hiſt. Bonon. Gallobelgicæ Ammian. Marcell. l. 20. L. flor. l. 3. c. 10. Cæſ. Comm. B. G. l. 3. Seneca de Benef. l. 1. c. 11.

Vn' altro benemeritiſsimo Padre, e Cittadino attributiuo della noſtra Patria ſia lecito aggiungere al già mentouato *Mario*, cioè Q. Pedio, valoroſo Caualiere, del quale potiamo contare gloriosiſsimi fatti, fatti da eſso in aumento grandiſſimo della fama, e dignità di Bologna. Quel Quinto Pedio, che fù Nipote a C. Giulio Ceſare il primo domator del *Mondo*, non ſi può dire quanto del Bologneſe nome foſſe Amatore, poiche i noſtri Bolognesi natiui conduſſe nell' Vltima Francia a farſi fabbricatori di nouue Città, ed a far naſcere iui vn' altra Bologna, la quale dell' antica Bologna *Madre* feconditsima di tutti i beni poteſſe più facilmente portare il famoſo grido ſino a gli Antipodi. Dalla noſtra Città di Bologna d' Italia Q. Pedio mandato colà da Ceſare d' ambidue le Gallie Prefetto, e Governatore *C. Iul. Cæſar, qui poſtea imperauit, cum L. Bibulo Conſul Factus eſt, decreta eſt ei Gallia Tranſalpina, & Ciſalpina*, con due Legioni nouue, nell' vltime di nuouo ribellate parti della Francia longamente fermoſsi, il termine *a quò* di tal moſſa fù non altro, che la Città di Bologna commodiſsima per lo ſuernare di Ceſare, e per il ſuo negotiare politico di Roma; *Cæſar duas Legiones in Citeriore Gallia nouas conſcripſit, & ineunte æſtate in vlteriorem Galliã, qui deduceret Q. Pedium Legatum miſit. Diſcedens ab hibernis Cæſar in Italiam, vt quotannis facere conſueuerat. Ibi Cæſar reſidens plebis animos ad ſe perliciebat*, & il termine *ad quem* fù il Paeſe de *Morini ad vltimos Gallicarum Gentium Morinos*, e doue era il Porto Iccio de' *Morini* altrimente Geſſoriaco Nauale, vicinisſimo all' Inghilterra, *qua nauali vſus eſt D. Cæſar cum in Inſulã curſum ſolueret. In Britanniã proficiſci contendit qi ad omnibus ferè Gallicis Bellis hoſtibus noſtris indè ſubminiſtrata auxilia intelligebat*, doue per appunto è il ſito della nuoua Bologna *Bononia Gallica in littore Morinorum Cæſaris olim nauale*, circonuallata, e piantata colla copioſa materia di tutte le Selue de' *Morini* tagliate da Ceſare a fine di debellarli *Morini dilabebantur in ſyluas. Cæſar ſyluas cædere inſtituit, &c.* per sì nobile, e sì giocondo Beneficio d' hauere eſaltato in tal guiſa il nome Bologneſe Q. Pedio godaſi l'Elogio ſeguente in ricompenſa

ancorche debolissima, di ciò che gli deue questa di lui seconda Patria Bologna.

Q. PEDIO M. F. V. N. VIRO FORTI
C. IVLII CAESARIS AVVNCVLI LEGIONVM II.
II. NOVARVM ITAL.
IN GALLOBELGAS MORINOS STRENVO DVCTORI
LEGATO
VLTIMAM GALLIAE VLTERIORIS PARTEM MILITE
BONONIENSI
FELICISSIME SVBIVGANTI.
A. V. C. DCXCIV.
PROCOS DE CITERIORE HISPANIA
IDIB. DECEMBRIB. A. V. DCCVIII.
GLORIOSE TRIVMPHANTI
IN LOCVM DEIN A. HIRTII, ET C. VIBII PANSAE
AP. BONON. EXTINCTORVM
COS. CVM OCTAVIANO CONSOBRINO
SVFFECTO.
CONTRA C. I. CAESARIS PERCVSSORES
LEGISLATORI IVSTISSIMO.
A. V. C. DCCXI.
ET TANDEM INTER COMPONENDAE PATRIAE
MAXIMOS LABORES
SVB TRIVMVIRORVM ADVENTVM
IN PATRIA FATO CEDENTI.
BONON. CIVITAS EIVS VXORIS VALERIAE VALERII
MESSALAE
ORATORIS AGNATAE VICE, ET NOMINE,
ET TANQVAM ILLIVS DILECTIONIS HAERES.
P.

Cicero pro Plancio, C. Oomm. B. G. l. 2.

Patercul. l. 2. Dion. l. 43. & l. 46.

La Gratitudine cõpita della mia Patria vuole, che io torni ad *Augusto*, augustissimi fogli d' immortale Alloro vorrei, che fossero questi miei fogli, per condegnamẽte presentarne vna parte all' Augustiss. Augusto, il più benemerito Prẽcipe di que' secoli, che habbia mai prouato la Città di Bologna, mà se mancano le forze del sapere, non mancheranno già quelle dell' Animo, *omnia deficiunt, animus tamen omnia vincit* la Musa del *Sulmonese* me ne accertò. Batterà dunque il memorar vno, ò due di que' gesti, che a prò di Bologna egli vuole mostrare a tutta la Posterità, acciò non possa d' ingratitudine andar macchiato chi riceuè sì notabili beneficij. Nobilissima oltremodo, ed impareggiabile Attione d'Augusto fù quella di non volere, che Bologna di fattione Antoniana alla caduta del suo grand' Emolo trionfasse Anto-

Valerian. f. 373.

Ouid. l. 2. de Ponto - Achill. Bocch. eques in H. B.

nio

nio cadesse, anzi che di niuna dignità Romana fosse ella priua, facendola effettiuamente vn' altra Roma colle publiche fabbriche fontuose delle Terme in quella parte della Città, che poi fù detta dal suo nome Cesar Augusta, e de' superbi Teatri nella più antica parte della medesma, nella quale osseruiamo i frammenti d'vn terreno Cielo di *M.* Marte dedicato a *M.* Marcello suo Nipote, e Genero insieme acerbamente premorto, e compianto da tutti per testimonio di Virgilio.

Suet. in Aug. c. 53. Dio. l. 54.

Virg. 6. Æanid.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis,
Aspice, vt insignis spoliis Marcellus opimis
Ingreditur, victorq; viros supereminet omnes.

Vna lapide così parla.

```
....MARCELLO.....
..IVI F. AVG. PONT..
..OR VNIVERSI..
....FAC. CVRAVIT
PVBLICE.
```

Che io così compita leggerei.

```
M. MARCELLO IVNIORI
OCT. CAES. DIVI F. AVG. PONT. M.
LIBERATOR VNIVERSI
THEATRVM FAC. CVRAVIT
PVBLICE.
```

Pretese in tal modo quel gran Prencipe di commendar, ò di corroborare la virtù bellica, e le Arti mineruali moltiplici de Bolognesi colle polueri olimpiche da vna banda, e dall' altra colle acque ottime madri di tutti i licori ἄριστον μὲν ὕδωρ secondo Pindaro, e Principio di tutte le cose secondo Talete. Concludiamo la descrittione della Giustitia sù le Cãdidezze, e sù le Rettitudini del Cielo. La Via Lattea constãte di tãte stelluzze, quãti sono i granelli di

Pindarus. Thales. S. Augusf. de mirab. S. Script. l. 2. c. 18. Galil. Galil. nunc. sider.

di maritima Arena, resa candida più tosto dall'acque celesti dell'Innocenza, che dalla dubia, e confusa luminosità, serue per scabello de' piedi della Giustitia *Est via sublimis cælo manifesta sereno lactea nomen habet candore notabilis ipso hac iter ad superos.* Questa potrà essere visibile scala dell'intelletto per giungere tanto più facilmente a contemplar le perfettioni altamente sourahumane del supremo Cielo delle moralità, cioè la Giustitia; e perche le Arti come imitatrici della natura caminano con giusti passi verso l'Innocenza, quindi è, che dalle materie di quelle bene intese si ponno anche eleuare i concetti perfettissimi del Sommo Bene; così veramente viue l'huomo, cioè col fondamento della Ragioneuolezza dell'*Arte*, nato per acquistare con glorioſi sudori quel vitto, che lo può rendere immortale. Ogni mouimento hà per fine la quiete, e quella, che perfettiua, e non distruttiua può nominarsi; mouianci pur noi per la linea segnata dalla indiuisibile Giustitia, e non dubitiamo di non giungere tosto al possesso di quella pacifica quiete, la quale è la sicurezza eterna, & *erit opus Iustitiæ pax, & cultus Iustitiæ silentiū, & securitas.* *Pax multa diligentibus legem* ce n'assicurano i *S.* Profeti. Non basta col Filosofo profano conoscere, che sopra il Cielo sensibile vi è vna souranaturalità non soggetta a materia veruna, ò misura di luogo, di tempo, o l'altro, *ac etiam nullus locus est extrà cælum, neq; plenus, neq; vacuus, neq; tempus*, che bisogna a quella immensa, ed eterna pace drizzar la destra di tutti i nostri pensieri, e dell'opre, come a vero fine, e perfettione del tutto, iui l'*Amoroſissimo* Dio della Pace *Deus Pacis, & dilectionū* stà di continuo in atto di riceuerci, e portarci nella sua Gloria *tenuisti manum dexteram meam, & in Gloria suscepisti me*, verità dettata dallo *S*pirito *S*anto. Sia vn Tempio il nostro cuore vacuo delle cure immonde mondane, doue sia sempre ardente il fuoco dell'*A*more Diuino *ignis in altari meo semper ardebit* così parlò l'istesso Amore; ogni scintilla di quel fuoco eccitato dalla sommessa cognitione di se stesso è vn punto initiatiuo di linee Beate, le quali oltrepassano tutti i Cieli, che oltre il dar lume a tutte le scienze trionfatrici dell'euidenza si obligano in eterno la stessa Giustitia; che se ne i *S*acri lapidei Tempij altre linee, che le *Ani*mastiche fossero mai per campeggiare in alcun tẽpo, quelle siano solo virtuose, e dalla Giustitia santificabili in tutti i modi, come la linea *A*stromestra in questo anno medesimo da vn *S*osigene de nostri tempi piantata entro vn'*A*ugustissimo Tempio della nostra Città di Bologna, perche ella come tipo d'vna Giustissima Regia, e del *S*ole, e dell'altre *S*telle tutte più chiara della luce meridiana del *S*ole insegni la Giustitia, e del Giustissimo Titolo della Giustitia sempre scn vadi doppiamente adorna.

Ouid. lib. 1. Metam.

Aristot. de Poet. 2. & l. Phys. 2.
Arist. l. 1. Metaphysicorū.
Id. l. 2. Ethic.
S. Bernard. in declam. & in Psalmo Qui habitat.
Serm. 71.
Scalig. exercit. 68.
Isaias c. 32.
Psalm. 118.
Aristot. l. 5. Phys. t. 53.
Id. l. 1. de Cælo c. 9. t. 100.
Id. l. 2. de Cælo t. 87.
S. Paul. 2. Coll. 4.
Psalm. 72.
S. Paul. 1. Cor. 3. & 6.
Eccl. 48.
Leu. 6.
S. Io. c. 13.
Isaias c. 5.

D. O. M.

D. O. M.

HEIC SISTANT QVAEQVE SIENT
MVNDANA SYSTEMATA,
VBEI
PETRONIANVS BONON. VRANOMETER
ASTRORVM MAXIMVS, IDEMQ; MINVTISSIMVS
SPECVLATOR EXISTIT.
QVI
(TEMPORIBVS EXCELSI TEMPLI SOLO
SAPIENTER AFFIXIS)
MOTVVM OMNIVM
PROPRIOS AD TERMINOS CERTISSIMVS
DVCTOR
COELOS ALTISSIME PENETRAT;
VNDE
IN ADMIRABILEM TRIVMPHVM DVCENS
EVIDENTIAM,
IVSTITIAM QVOQVE SIBEI DEVINCIT
IN AETERNITATEM.
SIC CVRRITE HANC LINEAM,
O TERRAE VIATORES,
VT COMPREHENDATIS.

Così auuerrà, che nel mirare il Cielo ogni peſo fia leggieriſsimo, ed ogni fatica rieſca, faciliſsima non ſolo, mà di celeſti, ed eterni meriti ricchiſsima.

Improbus vt labor hinc eat optimus, eccè doceris,
vnica dum ſuperum linea pandit iter.

O. M.

Anteibit faciem tuam Iuſtitia tua,

& Gloria Domini colliget te.

Iſaiæ c. 58.

Aſtrologiche Dipendenze dell' Anno 1656.

LA Conſtitutione dell'Anno 1656. pendente dall' vndecima hora con due ſeſſageſime del dì diciouueſimo di Marzo, ella è ſtemperata in genere con poca ſalubrità nell'aria, e nell'acque, e non molta fecondità nella terra, e con non intiera felicità nelle altre fiſiche attioni. Saturno coll'Oroſcopo lunare non lungi dal Regio Cardine Meridiano, Oriocratore di quel medeſimo luogo, e dell'Oriente, Albergatore della Luna in ſeconda, e di Venere nella terza magione del dodecatemorio (il qual Saturno nella figura preueniua, era collocato vicino all' Oriente oriocratore di quel luogo, e della Luna; trigonocratore del mezo Cielo, e ricettatore di Venere) ſi vſurpa il Dominio principale dell'Anno, a cui non oſta la propria retrogradatione, trionfando egli ſolo ſouraterraneo frà tutti gli altri Pianeti, ed aliſſimo, tanto più forte nel male, quanto più ſtrettamente s'offerua confederato coll'altro Malefico, configuratoli di trino amiciſſimo a noſtri danni poco ſotto l'Angolo d'Occidente, poiche Marte ſuperbo colle Pleiadi nella feſta di ſuo gaudio è padrone dell' aſcendente dell'Anno medeſimo, cioè il velenoſo Scorpione in quella parte dell'Aſteriſmo, che hà del neuoſo, e dell' infelicitante i moti ne gli huomini, più che ne i bruti, trigonocratore del medeſimo Orieute coll'elatiatione, e termine nel luogo della Luna in quadrato platico con Venere, trigonocratore anche dell' imo Cielo, eſſendo pure nell'eſſere preuentiuo, alto, ed eleuato in nona, trigonocratore, ed oriocratore del Sole. Se foſſero degni di fede gli Arabi, ò quanti timori, quanti ſpauenti! La coda del Dragone intercetta nella caſa della morte nel ſegno del Granchio, il quale è configurato con ambi i malefici ſignificarebbe peſtilenze, morti ſubitane, o almeno ſtupidità ne' membri, diſtruttioni delle migliori ſoſtanze, diſperſioni di robba, incoſtanze grandiſſime, & altre diſtruggitiue cauſalità; vogliono coloro, che Saturno in Decima piombi le diſtratie; e grandiſſime fomenti le malignità ne gli elementi, e ne gli humori del noſtro corpo, concorrendoui Mercurio col domicilio ad imprimere le paraliſie nella lingua; Da Marte in feſta nel Toro predicono frequenti le angine prefocatiue nate da ſangue retorrido, e le febbri terzane continue con accidenti diſenterici ſanguigni, e dolori iliaci; minacciano a i luſurioſi bruttiſſime conformationi, perche Marte medemo in feſta manda vn raggio quadrato a Venere in terza; il ſegno però di Saturno con latitudine ſettentrionale, ſecondo Albumazare, non è cattiuo, perche ſignifica produttione di venti ſuaui, buoni per i ſemi, e per le raccolte, mà per parere d'Abdilazo muoue più toſto le pioggie, e fà l'aria impura; e perche gl'iſteſſi Arabi fanno cadere la parte del frumento nel medeſimo ſegno, doue pure è Saturno medemo in gradi 6. e minuti 56.

luogo ſterile, e mal ſano, quindi il coltiuar la terra, & il medicar gl'infermi ſarebbe per riuſcir molto ſiniſtro; molto vi ſarebbe che dire, perche i medemi non ſi contentano de i ſudetti annunzij infausti, che vi vogliono aggiungere mortalità grandi ne gli *A*nimali di maggior vtile all'huomo, e più pretioſi; e che i terremoti, le grandini, i folgori, e le mutationi ſtraordinarie nell'aria, pur troppo ci dipingano vno di quegl'anni del ſecolo peggiore dell'età del ferro. Ma io voglio ſperare più toſto vna certa temperatezza, la quale, ſe bene nõ ſarà del tutto virtuoſa, e giouenole, non opererà que' mali poſitiui di ſopra accennati, onde ſolo ſi potrebbono prouare le ritardarioni delle fecondità, delle ſuauità, e ſimili altri deſiderabili effetti; i freddi, ed i calori non ponno eſſere intenſiſſimi, eſſendo vicendeuolmente ritratte queſte due prime attiue qualità di caldo, e di freddo in Saturno, & in Marte i due coalmuten della naſcita dell'*A*nno; onde i ghiacci, e le neui liquefabili d'Inuerno, e le meridiane Eteſie d'Eſtade faranno comportabiliſſimi i giorni. Il tempo di Primaucra ſe bene con qualche faccia ſuperficiale d'Inuerno, e forſe con humidi ſouuerchi, nel principio della ſtagione s'aggiutterà in tutti i modi, ed hauremo quantità grande d'herbe, e di fieni, poiche Gioue animoſamente s'accinge alla difeſa di quella, e dalla quinta ſtanza, caſa dell'amica Venere, e delle più feconde giocondità li porta a dominar l'Eſtade, la quale haurà il ſuo cominciamento alle 11. hore, e minuti 53. pomeridiani del giorno ventelimo di Giugno, cioè a 4. hore, e min. 14. della n. s. doue Gioue in ſeconda è Padrone del mezzo Cielo, e dell'*O*riente, oriocratore della Luna, ed eſaltato nel luogo del Sole, il quale preuentiuo fù padrone della Luna luminare conditionario, trigonocratore dell'*O*riente, coll'eſaltatione meridiana; ſi che abbondeuoli diſpenſerà le ricchezze, e la compleſſione de i ſimboli al di lui temperamento, renderà diſpoſtiſſima all'eſſere di coſtumi piacenoli, ed otttme qualità; è vero che ſe da vna parte egli ha per ſeguace Marte in quinta trigonocratore dell'*O*riente, oriocratore del mezzo Cielo, trigonocratore del Sole, ed oriocratore del medemo, ed anche dell'imo Cielo, e ſignore dell'*O*riente preuentiuo, iui trigonocratore del m. c. e del Sole, e ſimilmente Saturno alle ſpalle, che deſcende dall'*O*ccidente trigonocratore della Luna, ed oriocratore dell'*O*riente da i quali ſi ponno temere machine maligne, e nimiche, come ſarebbono mali atrabilari; diſgratie de i viſceri interni, diſubbidienze nelle facoltà tanto naturali, quanto vitali, ed animali, diſtruttioni dell'ottimo ſangue, frequenti oftalmie, mali caduchi, manie lepre, pericoli grandiſſimi alle donne grauide, e morte di piccioli fanciulli, mi gioua però credere congetturalmente, che il medemo Benigniſſimo fautore, e padrone ſtellato Gioue poſſa con raggi ſaluberrimi, oltre il generale dominio, inoltrarſi a tor di mezzo i pericoli di morte orditi da i malefici medemi ferienti l'ottaua partitione del Cielo doppiamente mortale per hauere entro di ſe vn' inſegna di Marte, ed vn tetro riſpetto di Saturno; parmi anche di poter dire, che in queſta Eſtade le notti ſaranno

più

più fastidiose, ed inquiete de i giorni, ne i quali per lo più spireranno aure piacevoli, e non calorose, e massime nelle prime, ed vltime parti, e quelle si faranno sentire assai temperate, lasciando, che il merigio faccia quegli effetti, che gli sono destinati, per maturar le biade, e gl'altri frutti; non posso però fare di non deplorare l'*Autunno* seguente, e per i frutti serotini, i quali si corrõperanno, e guasteransi, e per tutte le facende disgiustatissime, nelle quali poco male faranno i perdimenti di tempo in riguardo di quel peggio che minacciano trè Pianeti malefici, due de' quali sono cattiui per le stessi, ed il terzo per accidente peruerso, perche non lascieranno quietare le speranze delle salubrità, e de i commodi communi; l'aria sarà malamente agitata da venti freddi, e nemboli seminatori di mille malori, e tal'hora ancora da tetri vapori sporcata, ed offuscata, e renderãno non solo tardi, e deboli i soccorsi vitali, ma ingannando i sentimenti migliori empirà il tutto di dolorifiche, e putrefattiue corrotioni; Nella nascita astronomica dell'*Autunno* sotto li 22. di Settembre a h. 3. m. 7. Pomeridiani, cioè 21. hore, e 7. minutie dell'horologio i due malefici si trouano in ottaua con Mercurio compagno strettissimamente collegato, e loro ricettatore, ed vno di quelli, cioè Marte è *Padrone* della Luna, e del mezzo Cielo, l'altro, cioè Saturno è Padrone dell'ascendente, trigonocratore, ed oriocratore del Sole, doue ha l'esaltatione ancora, ed ambidue nella preuentiua figura hauranno tenuto malamente ossessi, e legati nel loro mezzo il Sole, e la Luna; si che poco vi sarà che fare per Gioue in quinta in casa di Mercurio, e triplicità di Saturno, ed in luogo di figlio infausto, opposto, e quadrato a i proprij domicilij, poco gioueranno i suoi serenatiui motiui, e le sue temperatezze gioconde, perche infino la Luna tutta agguerrita, cioè martiale affatto nella casa notturna, e trigono di Marte nel posto della decima casa con crudeli acerbità contrasterà le migliori fortune, e con acque copiose, nel fine massime della stagione annegarà le negatiue de' mali, affirmati pur troppo dall'Inuerno seguente quando alli 20. di Decembre, giorno natale di quello alle hore 17. min. 9. pomeridiani, che sono 12. hore 48. minuti horologiali Saturno nel Regio domicilio esaltato, e dominante in due luoghi separati ambi i Luminari, recettatore anche di Venere, e della parte della fortuna, disegna grandissimi detrimenti a gl'huomini più forti, cioè d'età perfetta, e più robusti, ed anche longhissime cattiuità dentro i letti a i complessionati da esso; ed essendo Orientale sarà piouoso in più modi, e le peggiori stille cadenti saranno le lagrime delle donne, tanto più, perche Marte gli acconsente in tutte le cose distruttiue, fuor che nel freddo da esso diminuito. Marte adunque signor dell'*Oriente*, e non lontano da quello in vndecima trigonocratore del Sole, ed oriocrator della Luna in segno d'acquea triplicità, accresce notabilmente le acque a i fiumi, colle liquabili neui, e porrà ostacoli alle sanabilità de' mali, angustiando tutte quelle vie, per le quali si potesse giungere a i fini più profitteuoli; Queste saranno le *Astrologiche* dipendenze più

generali, ma per descendere alle più particolari, ci faremo da capo al mese di GENNAIO, e seguendo sino per tutto Decembre, osseruaremo le settimane de i Mesi sinodici ad vna ad vna, nelle celesti figure sopra i principij delle medeme studiosamente erette. Alli 4. adunque del mese di Gennaio 1656. il quale in questo anno può dirsi Mese ecclitico, e poco fausto a h. 10. m. 39. p. m. cioè h. 6. m. 15. della n. s. nella Prima Quadratura de' Luminari, osseruo *Saturno* retrogrado in Oriente in proprio termine, trigonocratore, ed oriocratore del m. c. e ricettatore del *Sole*, e *Marte* in settima, oriocratore del m. c. e dell'Oriente, e ricettator della Luna, e Gioue in ottaua, e però questi giorni saranno *Saturnini*, e martiali di freddo acuto, e mal sano marcati, tanto più, perche la Luna due giorni prima da vn'opposto di *Saturno* oscuro, e neuoso passa il seguente giorno alla congiontione di Marte, alle 3. h. e m. 7. della n. s. collequatiua, ed alli 5. del mese, Mercurio quadrandosi con Saturno dopo l'occaso vespertino della stella lucida della corona, pote turbarsi di vantaggio il tempo, ed essere freddo, e cattiuo con vento fastidioso. Dall'oppositione Ecclittica de' Luminari alli 11. a h. 9. m. 5. p. m. e dell'Horol. 4. m. 37. della n. s. nella quale *Saturno* benche retrogrado in primo domicilio, oriocratore del sito medemo, trigonocratore del m. c. e ricettatore del *Sole*, e padrone del sinodo precentiuo con moltissime prerogatiue, e gli altri due Pianeti superiori hanno separatamente non poche attiuità nell'influire, preuedo vna freddezza non già lenta in ogni sorte di negotij, ed affari, ma si bene attiuamente ostinata, la quale oppugnerà scopertamente tutte le delicatezze più nobili; il quadrato di *Saturno* alla Luna nel dì 9. a h. 5. m. 15. della n. s. potrebbe far neuare, ma il quadrato di Marte alla Luna sul imbrunir della sera potrebbe liquefar la medema, e l'istesso alli 15. e 16. potrebbe repetersi per la congiontione di Saturno, e la Luna verso la meza notte seguente, e l'opposto di *Marte*, e la Luna alle 11. hore della n. s. alli 16. L'Vltima Quadratura de' Luminari delli 18. vn'hora, ed vn terzo dopo mezo dì, a 20. hore, e due terzi secondo l'Horologio, sarà fredda principalmente, e ventosa; Saturno signore del m. c. trigonocratore dell'Oriente, ricettatore, ed oriocratore del *Sole*, esaltato nel luogo della Luna con vn trigono ancora vuole il freddo notabilmente predominante, e poscia la Luna da Gioue a *Mercurio* applicandosi, si dichiara ventosa. Nella declinatione del mese l'Eclissi Solare di 5. digiti, e di 2. hore m. 33. sec. 11. di duratione intera pel sinodo colla Luna da celebrarsi nell'ottaua casa celeste, e da *Saturno* retto, e gouernato riconosce Gioue, e Marte compagni in vndecima con molte prerogatiue influentiali per cagione dell'Oriente, e del m. c. onde i freddi anderanno rimessi, ma nel giorno 28. per vn quadrato di Gioue, e *Mercurio* a h. 17. m. 55. sentiremo venti gagliardissimi, e perche *Marte* è signor della festa, si può dubitare vna facilità d'accendersi le febbri ne gli humori peccanti per l'ostruente quantità loro. Di FEBBRAIO. La Luna dalla congiontione di *Marte*, che fù

nel

nel di 1. a h 23. m.24. se ne và al primo quadrato del Sole a h. 2. m. 30. p. m. che sono dell' Horol. h. 21. m. 37. del terzo giorno dourebbe mitigare le freddure, essendo Marte in sua casa, e dentro il Regio cardine del Merigio, e perche Gioue è Signore del mezo Cielo, ed esaltato in Oriente promette venti tra'l Settentrione, e l'Occidente; poche malatie, e niuna mortalità si scorge in questa quarta, perche Venere è nella sesta albergata da Gioue, e l'ottaua è illustrata, e viuificata dal Sole; gli effetti cagionati dal sangue feruido, e fiorito hauranno del grande, e del magnifico per depressione de' vitij, ed esaltatione delle Virtù; Per l' opposto de Luminari nel giorno 9. a hore 19. minuti 23. p. m. cioè hore 14. minuti 22. del giorno decimo secondo lo stile commune, Marte, e Gioue bene configurati, ancorche platicamente, cò i Luminari, hauẽdo il dominio Gioue stesso sopra i due angoli principali Oriente, e mezo Giorno, ed essendo esaltato nel luogo della Luna, ed oriocratore del Sole ci predicono tempi conforme le loro nature, e qualità, pendenti verso il molle per cagione di Venere altissima in suo trigono, e termine, oriocratrice del m. c. ed esaltata in Oriente, ed oriocratrice d' ambidne i Luminari, se bene Saturno al quale la Luna s' applica il di 12. a h. 15. m. 22. vuole freddissimo, e ghiacciato lo stato della terra, e dell' acque; mà non sarà senza contrasti l' aria agitata violentemente da ferie martiali, e da impulsi ventosi di Gioue. L' vltimo Quarto trà la Luna, e'l Sole alli 16. a hor: 16. m. 38. p. m. cioè h. 11. m. 28. della n. s. hà vn sestile di *Marte*, e Mercurio due hore dopo, essendo preceduto nel giorno antecedente vn sestile di Gioue, e Mercurio, ed vn' altro del Sole con Gioue, di modo che prouaremo venti d' ogni sorte, i quali per la meno faranno l' aria nuuolosa per tutto, e tanto più perche gli humidi Pianeti, e i nuuoloti sono souraterranei, e gli altri tutti nel tempo della quadratura sono sotterra; i Luminari nelle case, e ne i fini de' malefici non ponno medicare la bruttezza preualente della stagione; e Saturno in ottaua, e per vn quadrato alla Luna nel di 18. a h. 6. m. 5. della n. s. minaccia cattiui gli euenti delle corporali indispositioni. Quando la Luna rinouerassi alli 25. del mese a hor. 15. m. 33. dell' Horologio, Venere si troverà sù la reggia precisamente del m. c. in sua triplicità in termine di Marte, e ricettatrice di Marte veloce in Oriente, hauendo l' esaltatione, ed vn termine nel luogo del Sinodo, il quale è di giurisdittione de Gioue martiale, e perche Venere è configurata con Saturno, e *Marte* co i Luminari, e Saturno medemo và all' oppostо di *Mercurio* nel di 28. a h. 23. m. 13. e poi nel primo di del Mese seguente la Luna si congiungerá a Marte a h. 16. m. 53. parmi si possa dire, che questa lunatione si mostrerà violenta, e gagliarda, con effetti poderosi, verso l' humido prima, il gelato, il neuoso, lo scuro, il ventoso, il freddo grandemente spiaceuole, e con indispositioni delle parti neruose, e de i ventri; ed i peggio trattati trà gl' infermi saranno le Donne. Di MARZO alli 3. succede il Primo Quarto di Luna alle 14. h. m. 44. p. m. e dell' Horol. alle h. 9. m. 10. della n. s. e quello

dourebbe eſſer bello, e godeuole, cioè con faccia di Primauera, perche Venere è ſignora del mezo Cielo, trigonocratrice, ed oriocratrice dell'Oriente, eſaltata nel luogo del Sole, e con vna faccia nel luogo della Luna, e ſituata nella prima caſa d' Oriente di ſua triplicità; mà il rigido Saturno padrone della porta orientale coll' eſaltatione in mezo Cielo offende la Luna d' vn quadrato nel dì ſeguente alle 19. hore, e guaſta il tempo; e quello, che è peggio opponendoſi il medeſimo al Sole nel dì 9. alle 16. h. e 21. m. horolog. potrà fare il tempo freddiſſimo anche con neue, ò brine; mà queſto effetto più ſi deue temere ſecondo l' opinione d' vn Moderno dottiſsimo Scrittore trà il dì 24. e 25. del meſe, quando i raggi di Saturno eſcono dall' orbe del Sole, percioche all' hora pure congela l'aria mediante vna tale attione trepidatiua determinante que' raggi influentili all' intenſione della loro attione, di modo che ſecondo queſta opinione il trino aſpetto ſarebbe più forte, e gagliardo, che non è il quadrato contro la commune, e così gli aſpetti più lontani ſarebbono più vigoroſi de i più vicini, e ſempre più nello ſtaccarſi i raggi d' aſsieme, che nell' vnirſi, quando in queſto caſo cominciano le diſpoſitioni, e nel fine ſi terminano, e compiſcono le medeme, alle quali non manca altro che l' introduttione della forma dell' effetto totale. Nel Tondo della Luna alli 10. a h. 5. m. 17. p. m. e ſecondo l' Horol. h. 23. m. 32. Saturno in Oriente in proprio termine, trigonocratore del m. c. coll' eſaltatione, e trigono nel luogo della Luna, eſſendo in caſa di Mercurio Signore del cardine Meridiano, io non poſſo dubitare ſe non di venti molto freddi, e nociui, e tanto più ſiniſtroſi ponno riuſcir gli euenti nelle coſe tutte, quanto che i Pianeti migliori ſi trouano male conditionati in luoghi infelici morboſi, e mortali; la Luna non può ſtar peggio di quello ſtà, perche vſcendo dalle braccia di Saturno ſe ne và all' oppoſto di Marte, il quale non può ſcaldarla, ò ridurla a ſtato mediocre nelle humidità. L' Vltimo Quarto Lunare alli 17. a h. 9. m. 54. p. m. e dell' Horol. a hor. 3. m. 59. della n. s. hauendo Saturno malignamente retrogr. in 9. in ſuo termine, il quale hà percoſſo la Luna poco prima con raggio quadrato, e ſtà triangolato cõ Marte in Occidente non mi può piacere, e l' hò per mal ſano per vna mano di varietà, ed incoſtanze nell' aria, e per altri ſoſpetti d' incertezze ne i ſereni de' negotij della campagna. Nella nuoua Luna delli 25. a h. 13. m. 38. p. m. e dell' Horol. h. 7. m. 30. della n. s. parmi di conoſcere vn incalorir notabile de' tempi verſo il mezo dì de i giorni, Marte Signore del ſinodo, e padrone del cardine Regio ſituato in quinta in caſa, trigono, termine, e faccia di Venere, farà tutto il poſſibile per porre in poſſeſſo la Primauera; mà Saturno all' incontro ſolo ſouraterraneo nella figura del Cielo, ed in proprio termine, padrone dell' Oriente, ſe bene intercetto in ottaua, và intorbidando diſguſtoſamẽte le delicie altrui, ed acconſente, che la Stella Arturo Boote naſcente la ſera ſteſſa della rinouatione della Luna faccia mal tempo, nondimeno può eſſere che Marte congionto alla Luna verſo il penultimo dì del Meſe voglia aſciu-

gare

gare con qualche vehemenza la terra, e l'aria. Nel Meſe d'APRILE il primo giorno Aſtronomico a h.23. m.28. ed il ſecondo ciuile a h.14. m.10. vedrà il Primo Quarto de Luminari con Gioue, e Marte regolatori di quello, non ſolo perche ſi trouano in poſto altiſſimo nella celeſte figura, e trà i medeſimi Luminari con varie giuriditioni ſopra gli angoli principali, mà per altri riſpetti ancora, per i quali ſi ponno congetturare commode le vicende dell'aria, quanto alla temperie delle qualità elementari attiue, e paſſiue, e quanto alla ſalubrità de' corpi, i mali potrebbono eſſere acuti, che accaderanno a gl'incauti, ma però preſtamente ſuaniranno; il giorno feſto, meno mi piace di tutti gli altri, perche non ſarà ſenza vento anche cattiuo, e noioſo per cagione di Saturno colla Luna, e di Mercurio col Sole. Il Plenilunio de gli otto a h. 15. m. 18. p. m. ed h. 8. m.49. della n. s. moſtra di voler eſſer belliſſimo perche Venere tutta Giouiale eſaltata ne' Peſci in primo domicilio commuttatricemente ricettata da Gioue, ed albergatrice della Luna luminare conditionario, ed oriocratrice del mezo Cielo, e dell'Aſcendente promette vna ſerenità gioconda, la quale viè più accettabile ſarebbe, quando Saturno dopo la naſcita de gli humidi Capretti preſtaſſe materia a Venere da potere far piouere vtiliſsimamente; conſiglierei però le perſone a purgarſi quanto prima, e maſsime i cattaroſi, perche gli potrebbe intrauenir qualche pericoloſo diſaſtro. La Luna, la quale è padrona della feſta ſi troua in ottaua, e l'ottaua è infettata da Saturno in ſegno velenoſo, e deleterio, e tanto baſti. I ſegni de Cieli ci ſiano ſegni, &c. All' Vltimo Quarto Lunare col Sole giungeraſsi, alli 16. a h. 4. m. 3. p. m. e dell' Horol. a hor. 21. m. 22. con qualche contraſto, e turbolenza della ſtagione; Saturno ſi fà riuale di Marte, e vorrebbe coll'eſſere paſſato di poco l'Oriente competere cõ Marte, che ha trappaſſato anch'egli il mezo Cielo, ambidue partitamente con notabili giuriditioni ſopra i luoghi de Luminari; io però ſpererei, che dopo qualche moſſa, e tentatiuo di nuuole, e di poco calore doueſſe ſuccedere notabile auuanzamento della Primauera fiſica ancora, poiche i Pianeti più caldi congiungono i raggi a raſciugar la terra, ed a riſanare i corpi, eſſendo ottimamente conſtituire la feſta caſa, e la ottaua. Rinouaſi la Luna alli 24. alle 3. h. m. 28. p. m. che ſono h. 20. m. 37. dell'Horol. la quale hauendo Venere angolata in ſettima, e padrona del ſinodo, e trigonocratrice dell'*Oriente*, moltiplicherà le gioie de gli himenei, e fortunerà grandemente i ſucceſſi con ſerenità nell'aria, e competente calore quando la Luna da Gioue paſſa ſotto il manto di Marte, il quale però alli 27. contraſterà con Saturno con vn tetragono, e forſe farà tuonare. MAGGIO haurà nell'ingreſſo proprio, cioè nel primo giorno la prima quadratura Lunare col Sole congionto a Gioue, il quale hà l'eſaltatione nel mezo Cielo, ed è trigonocratore della Luna, ricettato da Venere padrona dell'aſcendente, ed oriocratrice del mezo Cielo, e della Luna; i tempi dourebbono eſſere belliſsimi, e godeuoli al poſsibile, e ſe bene alli 3. foſſe vn poco torbida, ed humida

l'aria

l'aria per vn paſſaggio, che la Luna fa ſotto Saturno a h. 9. della n. 8. tuttauia non reſtarà la ſtagione d'anuantaggiarſi nelle qualità ſimbole per l'herbe, ed i fiori, ed anche per gli animali, nè quali generaraſſi buon ſangue, e copioſo con vna ſalubrità dureuole; l'oppoſto de Luminari, che ſarà a gli 8. a vn'hora, e 52. m. dopo mezo di, cioè 18. h. e m. 42. Horol. hà Saturno angolato in *O*riente, e Marte vicino al m. Cielo, per dar a diuedere, che nell'aria, e nella terra ponno ſuccedere fieri contraſti; tuttauia Gioue col Sole può renderſi poſſente pacificatore de tempi, tanto più perche Venere, e Mercurio vniti, e padroni de i poſti principaliſſimi de i Malefici faranno preualere le ragioni della ſtagione, ed acconſentiranno, che Marte Sig. della Luna incaloriſchi l'aria, e che ſi dileguino le nubbi, ò nebbie matutine, maſſime del giorno 10. vn poco Saturnino; L'Vltimo Quarto del giorno quintodecimo aſtronomico alle 22. h. e 5. m. che ſono h. 14. m. 47. del dì 16. commune, vedrà tutti i caldi, e ſereni Pianeti in mezo al Cielo; la Luna ſe bene ſi troua in caſa di Saturno in 7. eſſendo in termine di *M*arte Sig. del m. c. e trigono di Mercurio, ſarà più toſto ventoſa, che altrimente, e maſſime trà li 21. e 22. del Meſe, cioè nel fine della Lunatione quando Gioue, e Mercurio ſaranno congionti verſo le 6. h. di notte. Rinoueraſſi la Luna nel dì 23. a h. 14. m. 37. p. m. e dell'Horol. h. 7. m. 12. n. s. tutta mercuriale, eſſendo Mercurio Signore del ſinodo, oriocratore dell'Oriente, e del m. c. trigonocratore, & oriocratore dell'imo Cielo, che per eſſere di buon talento in cõpagnia di Venere, e Gioue nella prima ſtanza del dodecat. produrrà effetti deſiderabili, e forſe anche ouuiarà coll'aiuto di Gioue ad alcuni mali Saturnini fondati ſopra la feccia de gli humori, ed abbreuiarà, e mitigherà notabilmente i dolori dell'imo ventre; i quali d'improuiſo aſſaliranno gli huomini più diſordinati nel viuere; la Stagione caminerà comportabilmente nell'alteratione dell'aria, la quale ſarà più toſto mobile, che d'vn ſolo tenore. Nel penultimo dì del meſe quando ſaranno nate coſmicamente le Stelle Hiadi farà il Primo Quarto la Luna non lontana veramẽte da Saturno in ottana; mà con Marte angolato in ſettima in ſuo trigono, e padrone del m. c. il quale hà l'eſaltatione, anche in Oriente, e con Mercurio paritamente ricettatore de' Luminari, che vuol dire poco auuanzamento di calore, con qualche giorno nuuoloſo, e d'alcun'altro ventoſo, aggiuntoui poca ſanità ne gli articoli, e paſſioni al cuore, alle quali indiſpoſitioni ſaranno ſoggetti più de gli altri Giouani, e le Donne. Nel Meſe di GIVGNO, e nel dì ſeſto alle 13. h. e 48. m. Pomeridiani, cioè 6. h. e 12. m. della notte ſeguente hauremo la Pienezza della Luna, la quale ſarà per vna parte incendioſa, per cagione di Marte angolato in imo Cielo, e padrone dell'aſcendente, & in qualche parte morboſa malignamente, per cagione di Saturno in ſeſta in quadrato a Mercurio padrone di quella, e dal Sole, ma perche due copie benigniſſime di Pianeti, cioè e Mercurio in caſa propria col Sole, e Venere in caſa propria con Gioue ricettator della Luna, tutti in ſeconda ſono prontiſſime a-

ſom-

somministrare tutte quelle più felici, e fortunate influenze si possono desiderare in questa stagione io la pronúcierò piena di delicie, di gioie, d' allegrezze, e di splendori ne i luoghi però nè i quali Marte non haurà succhiato il meglio del sangue; alli 13. la Stella Aldebara nascente col Sole, cioè la quinta delle Hiadi potrebbe darci vn poco d' acqua dopo vn venticello del dì 12. e non potrebbe essere del tutto chiaro il dì 14. per vn diametro di Saturno, e la Luna. L' Vltimo Quarto di Luna, che sarà nel dì 14. Astronomico alle h. 14. m. 58. p. m. cioè a vn' hora e 24. m. auanti il leuar del Sole del dì 15. ciuile, l' haurei per ventoso, e ricco di vanità; Mercurio è padrone dell' ascendente, e trigonocratore, ed oriocratore del m. c. essendo ambidue questi angoli aerei, e perche la Luna è sotto il comando di Gioue sinistrosamente stantiante in duodecima; temo di qualche infermità poco auuenturata nell' esito, perche i due malefici possedono le case significatrici de mali, e delle morti, doue mandano raggi infettanti, e distruggenti le sostantifiche humidità. La Luna ripiglierà di nuouo il lume perduto alli 21. del mese a h. 23. m. 48. p. m. che sono h. 16. m. 9. del giorno 22. commune, e perche in quel tempo Marte sarà altissimo di sito in decima con Mercurio colla Luna, e col Sole passato di poco l' alto solstitio i calori si mostreranno anche vicino all' auge, e se bene Saturno vorrebbe intidiare l' Oriente, questo nondimeno è diffeso da vn raggio trino di Gioue in nona di modo, che il quadr. torbulento di Saturno, e la Luna preceduto 8. h. prima non oprarà gran cose, e non potrà darci quei malori, che altre volte, e nell' antecedente settimana ordì: Quadreranfi i Luminari la prima volta in questo mese sinodico principiato alle 14. h. m. 21. p. m. del giorno 28. cioè 6. h. e 43. m. della n. s. con Marte, e Mercurio congionti in terza, questi padrone dell' ascendente, e trigonocratore della Luna, ed oriocratore del m. c. e quegli trigonocratore del Sole, & in quadrato a Gioue, onde spiacevoli contrasti nell' aria, e distruttioni di speranzosi apparati, che se i malefici guardassero odiosamente i luoghi significatori delle infermità, dubiterei grandemente di strauaganze letali, tanto più che la Luna il giorno antecedente s' è partita dal corpo di Saturno, e nell' hora precisa dell' aspetto Lunare col Sole Venere si troua quadrangolata a Saturno, il quale potrà rendere noiosamente nebbioso anche il giorno 4. del prossimo mese di LVGLIO nel quale alli 6. a h. 3. m. 17. p. m. cioè 19. h. e m. 41. Horolog. succederà la diametrale oppositione d' ambi i Luminari coll' Ecclissi Lunare, grádissima veramente per oscurarsi due digiti, e 26. m. più del suo corpo il Luminare notturno, ma per essere sottera, ed inuisibile a noi sarà poco considerabile se bene Saturno in decima, e Marte Signore dell'ascendéte in 9. con Mercurio Sig. del m. c. ci vuol dar da sospirare, il Sole è in ottaua mal conditionato, e la Luna ricettata da Saturno stà peggio nõ tanto per la perdita del lume, quanto per vna relatione, che tiene improsperamente con Marte, il quale superbamente connota mille infermità con varij, e quasi non predicibili euenti; la poucra Luna da vn

opposto di Marte nel dì 7. verso le 6. h. della n. s. dà in vn' altro opposto di Saturno a gli 11. a h. 5. e meza della n. s. si che ansietà, miserie, e mali d' occhi, e turbamenti strepitosi d' aria non mancheranno. L'Vltima Quarta di questa Lunatione sarà alli 14. del mese a h. 6. m. 18. p.m. e dell' Horol. h. 22. m. 48. e non sarà di terrore differente all'antecedēte, poiche ambi i malefici signoreggiano i due posti principalissimi della figura celeste, cioè l'Oriente, e'l mezo Cielo; da Marte aspetto cocentissimi ardori nell'Aria, perche egli sta sù l'orlo dell' orbe del Sole, e domina la Luna per ragione di domicilio, e di termine, e d' vn raggio quadrato nel giorno seguente; mà da Saturno temo graue mortalità, troppo egli è male affetto questa volta, il 18. giorno trà gli altri sarà grandemente nociuo in materia di risanar colle medicine. Sopragiunge la Luna Nuoua nel dì 21. a h. 7. m. 42. p.m. verso i crepuscoli della sera, con Marte Signore del m. c. angolato in Occidente vicino a i Luminari a pena sotterranei, i quali languiranno d' intermità d' arsura, e perche la Luna dal corpo di Marte, di rimpetto al quale si troverà nel dì seguente delli 22. alle 20. h. e 12. m. se n' anderà a quello di Saturno poco dopo leuato il Sole del dì 25. ella farà cōgregar nuuole da far tuoni, e folgori; ogn' vno deue molto bene andar cauto in tutte le sue facende, e stare lontano da ogni violente operatione, & alteratiua, e se mai fù necessaria la mediocrità de gli affetti per gli euenti desiderabili, in questi tempi sarà necessarissima. Cresciuta la Luna di lume nel Primo Quarto per la metà del suo disco alli 27. a hore 21. m. 34. p. m. che sono dell' Horol. h. 14. m. 25. delli 28. riconoscerà Venere meridiana Signora dell'Ascendente, oriocratrice del proprio sito per ristoratrice di queste vltime parti del mese politico, mà ciò sarà più facile a succedere nel genere dell' infanabilità di certi mali, i quali si riduranno a buonissime speranze, che circa i calori, e bollori dell'Aria, e quando Marte continua ad essere troppo impadronito della Luna per più rispetti fortissimi. Giungono al sommo nella pienezza della Luna che farà d' AGOSTO 45. m. dopo leuato il Sole delli 5. le influenze caldissime, perche il Sole canicolare è troppo vicino a *Marte*, e questo non la perdona a l alcun' de Pianeti, attendendo a ferirne gran parte di loro cō qualche aspetto, od a tenerli mortificati con altri rispetti; temo della congiontione di *Mercurio* con lo stesso Marte, e poi col Sole ne vengano austri pessimi, e noceuolissimi; che se Giove non fosse in qualche posto conspicuo (se bene con qualche debolezza) essendo dell' ottaua, le malatie di questi giorni non haurebbono buon fine. Rallentano il corso le influenze letali di prima nell' Vltimo Quarto Lunare del dì politico 13. a h. 12. min. 55. cioè 19. hore, e m. 54. del giorno 12. Astronomico; Saturno in Oriente in proprio termine trigonocratore, ed oriocratore del m. c. e Giove in nona non molto lontano dalla Luna s'oppōgono a gli eccessiui calori, e ancorche *Marte* si faccia quadrato alla Luna 8. hore, e vn quarto dopo l' hora sudetta del quarto perche *Mercurio* Signore dell'ascendente non s'intende più con *Marte*,

mà

mà s' attiene a i più benigni Pianeti. Migliorano le fortune, e gli auſpicij ſono più benigni, e fauoreuoli al Tempo, nel Tempo della Nuoua Luna delli 19. d'Agoſto alle 15. h. p.m. che ſono h.8. m.9. della n. s. Gioue trigonocratore dell' Or. e del m. c. ſolo ſi troua ſouraterraneo, ed in vndecima, e ſe bene Marte viciniſſimo a i Luminari è anche oriocratore del luogo di quelli, ed vſurpatore del dominio del m. c. tuttauia queſto non ſi moſtra caratterizzato di peruerſità crudele, e proua le influenze calorifiche rifatte da Saturno, il quale in proportionata diſtanza và intepidendo l'ire dell'aria, ſeruendo di retroguardia, e diffeſa alle parti elementari offeſe da gli antecedenti ſforzi del ſuo diſſimbolo; onde Gioue pure non haurà coſi fiero contraſto per beneficare, e gratificar, ſi che in queſta ſettimana le coſe potrebbono andare non del tutto ſiniſtroſe, ma in vna certa mediocrità giouenole a i più Giouali almeno. Si riaccende il fuoco de gli eſtiui inquieti, e faticoſi viueri quando il primo quadrato Lunare col Sole alli 26. a h. 8. m. 16. p. m. cioè h. 1. m. 35. della n. s. perche Marte ſuperbo padrone dell'aſcendente, ſi troua preciſamente col Sole quaſi lottando, ò duellando con eſſo, ed in feſta, che è peggio, doue ſi troua l'altro maligno ancora padrone del mezo Cielo, e quaſi d'accordo con eſſo a chi può far peggio per fare infermar le genti; che ſe non foſſe vn poco di refrigerio di Gioue ricettator della Luna, e ſignor dell'ottaua ogni coſa andarebbe alla peggio; veggio però certi preludij d' autunnalizatione precoce, che non mi piacciono, perche Mercurio ricettatore di Saturno, e del Sole, com'anche di Marte vuole ſoffiare a modo ſuo diſordinatamente. SETTEMBRE haurà nel ſuo giorno 3. a h. 9. e m. 56. p. m. che ſono 3. h. e 27. m. della n. s. l'oppoſitione de' Luminari, nella quale Gioue in aſcendente padrone della Luna in vndecima, Luminare conditionario, vorrà ſoſtenere gagliardamente le ſue parti di eccitare moti nell'aria ſettentrionale, e Mercurio nell'imo Cielo anch' egli promouerà i fiati di Borea dalla banda medema, i quali da Venere, e Marte congionti nel punto quaſi ſteſſo dell'oppoſitione ſudetta non sò ſe potranno eſſere affatto reſi ſereni, tanto più che verranno ſmoderatamente promoſſi da Mercurio quadrato a Gioue la ſera del dì nono, d'onde la campagna potrebbe riceuerne niuna commodità, anzi ne haurà notabile deterioramento. Quadreraſſi l'vltima volta in queſto Sinodico meſe la Luna al Sole, facendoſi dimidiata di lume alli 11. del meſe politico di Settembre, e perche poco prima ſi è partita da vn quadrato di Marte la medema Luna, cioè alle 15. h e 13. m. del medemo giorno, il qual Marte è padrone dell'aſcendente della figura di Cielo hebdomadaria, io ne cauo congettura di tempo ſereno per la maggior parte, e ſe bene Saturno ſei gradi ſolo lontano dal Sole procura, ò d'annebbiar l'aria, ò d'offenderla in qualche altra maniera, tuttauia ſendo l'iſteſſo Marte irà Saturno, e Mercurio non permette, che queſti, come padrone del domicilio d'ambi i Luminari machini con ſuoi ventoſi trattati le bruttezze aſſolute de' tempi, ò le acquoſe diſſolutezze, alle quali pur

troppo si mostrerebbe inclinato al Sole congionto a Venere copiosamente humettante; ma qui non tralascierò d'auuertire la facilità, e troppa lubricità di cadere infermo in ogni maniera di morbosità, onde il raccordare a tutti la buona guardia, tengo per vtilissimo, acciò con vn punto solo si scampi da ria ventura; in tutti i casi però sperino sì preste, e sicure le conualescenze. Questa Luna nuoua sì, che ella mi dà da temere di vna precoce Autunnalità fisica, anzi quasi d'vna brumalità; il sinodo de' Luminari adunque il quale celebreraffi nella decima stanza del dodecatemorio alli 17 Settembre Astronomici a h. 22. m. 48. p. m. e dell'Horol. h. 16. m. 39. del giorno seguente politico; Mercurio è il conduttiere di tutti i Pianeti, fuorche il solo Gioue, albergato anche da esso in settima 13. gradi vicino alla linea orizontale dell'Occidente; le conseguenze d'vn miscuglio di tutte le più efficaci, ed alteratiue contrarie causalità planetarie ogn'vno le può dedurre in generale, bastando il discorrere, ciò che vuol dare Marte congionto a Mercurio nella notte antecedente, e Saturno congionto alla Luna auanti il mezo dì del medemo sinodo, e poi congionti a Venere poco dopo mezo dì, indi nella n. s. Marte congionto alla Luna, nel giorno seguente due hore auanti il tramontar del Sole, il Sole congionto a Saturno, e poi di lì a trè giorni Mercurio congionto a Saturno, da vn contrario all'altro porta gl' influssi impuri, e poderosi; consolianci però, perche nelle constitutioni peggiori al di fuori, si suole osseruare maggior sicurezza nel di dentro, cioè manco numero di malatie vaganti, perche quanto maggiori sono i rumori della campagna, dell'aria, e dell'acque, tanto minori sono le prattiche de gli effetti peruersi; ò sia, perche ogn'vno intende più facilmente quei grandi ammonitori delle stelle, mentre hanno la sferza in mano delle perturbationi de gli elementi, ed in tal modo si guardano molto bene da i disordini, ò per altro. La Prima Quadratura Lunare delli 24. del corrente a h. 22. m. 40. p. m. che sono h. 16. m. 42. del giorno seguente politico, hauendo nella decima stanza celeste i due malefici vicinissimi insieme in casa di Mercurio, ed vno di loro alberga la Luna, e l'altro è padrone dell'Oriente; ed hauendo medesimamente il Sole congionto a Mercurio in casa di Venere in esaltatione, trigono, e termine di Saturno ci presagisce nebbie, e venti, e tempi brutti ineguali, noiosi, e pendenti verso il freddo; si che la nascita cosmica d'Arturo in Boote, la quale dà il principio all'Autunno d'Hippocrate alli 28. potrebbe mostrarci torbidezza non ordinaria della stagione; bruttissimi, od almeno malissimo sani dubiterei, che tossero per riuscire l'vltimo di Settembre, ed il primo, e secondo giorno d'OTTOBRE, perche quando la Luna và all'opposto di Saturno, e quando Venere, e Mercurio si congiongono, il Sole ha nell'estremità del proprio orbe la stella torbidissima di Saturno, la qual distanza, secondo l'opinione del Palomino, hà maggior forza di quello si habbia la centrale congiontione. D'Ottobre alli 3. a h. 2. p. m. cioè 20. e m. 15. dell'Horologio, nel pleniluuio seguitano i Malefici ad esser turbatiui del tempo, anzi aumen-

tano

tano le loro forze maligne, mentre che ſtrettamente collegati in ottaua, l'vno domina il mezo Cielo, e la Luna, e l'altro s'appropria l'Oriente, ſi che eſſendo Gioue ſotterrato in quinta retrogrado, ed in eſiglio; ed il Sole in ottaua anch'egli trà due binarij di Pianeti, cioè i due malefici già detti precorridori orientali, e poſcia Venere, e Mercurio, che lo ſeguitano in occidentalità, hauremo tempi nuuoloſi, humidi, nebbioſi, e neuoſi pendenti verſo il freddo, ed il ventoſo ancora, e le malatie varie, e pericoloſe, e per la meno lunghiſſime, le quali però di quando in quando riſorgeranno acute, con fare più recidiue, ſempre più verſo il letale. Nella declinatione del lume dimezzata la Luna alli 10. a h. 17. m. 18. p. m. cioè hore 11. m. 44. della n. s. ſarà in quel punto preciſo in decima in proprio domicilio e ſaltatione di Gioue, e trigono martiale, e perche Marte è aſſai vicino all'Oriente, e veloce, e con amico raggio di vn trino s'applica a Gioue, e naſcendo in queſto mentre la ſtella Spica della Vergine coſmicamente, cioè la mattina col Sole alli 12. quando anche la Luna và ad vn feſtile benefico di Gioue, ſpererei, che i tempi ſoffero per fare vn poco di tregua, e darci qualche giorno ſereno, ed aſciutto, ſe bene non mi fido bene di Saturno veloce in duodecima, che non voglia far qualche diſordine, quando egli ſarà vicino alla Luna verſo li 15. e nella n. s. il medemo giorno delli 15. fondo veramente della Luna, nel quale ſi ridurrà la feccia dell'aria, la quale ſarà ſtata alquanto ſoſpeſa; quanto alle malattie vaganti, non ne vedo alcuna conſiderabile; le inſalubrità che ſaranno, occuperanno il di fuori ſolamente. Alli 27. d'Ottobre s'haurà Nouua la Luna in luogo molto oſcuro, eſſendo intercetta in quinta, anzi iui imprigionata inſieme col Sole trà i due malefici; e ſe bene Gioue ſolo trà tutti gli altri Pianeti è ſouraterraneo, nondimeno per eſſere in duodecima, e retrogrado, in luogo di ſuo eſilio non potrà oprar giouenolmente a ſuo talento; anzi perche Mercurio nella ſeſta ſignoreggia l'Oriente col trigono, e termine nel luogo del ſinodo, ed alberga Saturno ſignore del mezo Cielo, il quale fà il ſuo diahohonte alli 21. h. 4. dopo mezò dì, ſi che poſſo dubitare, che tutto queſto meſe ſinodico ſia per eſſere ventoſo, oſcuro, nebbioſo, e mal trattato dalle alterationi ne i viſceri naturali interni, e nelle giunture per le fluſſioni gagliarde in queſte, e per gli abſceſſi in quelle. Quando quadrerà ſi creſcente la Luna alli 24. del corrente politico meſe d'Ottobre a h. 16. m. 31. p. m. cioè h. 11. m. 28. della n. s. i due malefici aſſediaranno l'Orizonte ortiuo Saturno ſouraterraneo in decima caſa, e Marte ſotterraneo in prima caſa, queſti albergatore del Sole, e quegli della Luna; gli effetti potrebbono riuſcire poco amoreuoli nell'aria, e nell'acque, ed in terra, ed à vicenda pendenti hora dalla martiale acutezza, hora dalla Saturnina peſtezza, ſi che, ſi come dall'imo al ſommo, ſconuolgeranti le coſe in tal volta ne gli elementi poco ſicuri nella quieta moderatezza; così da capo a piedi potrebbono patir ſtranamente i cacochimi, e i valetudinarij; dubito di non pochi frenetici, ed anche di malinconici ottuſi; le medicine, ed i

cibi

cibi aromatizati deuono eſſere vſati con buona auuertenza; le delicatezze non deuono eſſere fondate nella ſola ſeccità predominante nelle materie maſſime, le quali ſi pigliano per bocca. Di NOVEMBRE nel primo giorno a h. 12. e m. 12. che ſono h. 7. m. 10. della n. s. la Luna ſarà piena paſſata la meza notte di 12. minuti tenendo eſſa l'impero della notte per appunto; e ſarà per appunto piena d'inconſtanze conforme la di lei natura, mà ſopra il tutto auuanzeranno le humidità connotate ancora dal naſcimento coſmico delle Bilancie nel naſcere del giorno ſecondo; l'oppoſitione di Gioue, e Mercurio nel giorno 3. farà ſoffiare i venti da tutti i lati, i quali nell'Vltima Quadratura Lunare, che ſeguirà nel giorno 9. vn'hora, e 20. m. dopo mezo giorno arriuarebbono a ſegno di grande ſtemperatezza, ſe non foſſe la temperie gratiſſima di Venere configurata con Gioue, e congionta all'eſtremità dell'orbe attiuo del Sole, la quale cagionerà il tempo più facilmente ſciolto in acqua leggiera, quando il feſtile di Saturno alla medeſima Venere non faccia conuertir l'acqua in neue; gli vltimi due giorni di queſta Lunatione potrebbono però riuſcir più trauagliati de gli altri tutti, e con grandi contrarietà; Il congiungimento de' Luminari nel giorno 15. a h. 19. m. 18. p. m. che ſono h. 14. m. 34. della n. s. cioè m. 6. auanti il naſcere del Sole del dì ſeguente 16. eſſendo angolare in Oriente in caſa di Marte eſigliato in 11. e ſtando Saturno in 10. in ſua eſaltatione, trigono, e termine, ed in oltre Mercurio Signore del m. c. copulato a Venere in prima caſa in ſegno Giouiale ſi può dire, che poſſa riuſcire ventoſo, freddo, & humido in generale, e forſe anche neuoſo ben bene. Nel reſto non appariſcono ſegni di maggior ſpecificatione d'effetti, come anche non ſi conoſce nelle alterationi de' corpi viuenti in ſalubrità di ſorte alcuna, che poſſa far temere letali ruine. Al Primo quadrante Lunare del giorno 23. a h. 12. m. 36. p. m. che ſono 8. hore della n. s. aſcriuerei Giouiali, e Mercuriali, ſe bene non del tutto bene temperate conditioni; quando nella di lui figura celeſte Gioue Signore della Luna ſi troua ſolo ſouraterraneo non ſolo, mà altiſſimo in nona, e nel ſegno Mercuriale della 10. caſa, con tutto ciò retrogrado, ed in ſegno di ſuo eſiglio; e quando Mercurio anch'egli in caſa di Gioue in 3. e Sig. dell'Aſcendente patiſce il male della retrogradatione; dirò dunque, che i giorni riuſciranno ſopra il tutto ventoſi, ſeguendo in queſti giorni varie configurationi di Gioue, e Mercurio col Sole, colla Luna, e con Saturno; e quanto alle diſpoſitioni della ſanità, ò malatie, Saturno accenna di ferir le gambe, mà colpiſce nel capo, ſe bene i colpi non ſaranno mortali: nell'vltimo dì del meſe naſce la Stella cuore dello Scorpione, la quale ſtringe l'aria, che pure ſarà difficilmente ſolubile. DECEMBRE nella ſua prima notte ſeguente alle 5. h. e 4. m. che ſono h. 9. e m. 33. pomeridiani ci moſtrerà la Luna piena di lume nell'vndecima ſtanza celeſte in caſa di Mercurio, e trigono di Saturno, ella haurà però l'antiguardia di Gioue, ch'egli è vicino meno di dieci gradi nella decima, e ſourana di tutte le celeſti accidentarie manſioni, la

quale

quale nel caso presente è di giuridittione di Venere ricettata da Gioue, come anche il Sole, e *Mercurio* nella 5. e nella 4. rispettiuamente, si che se Gioue non fosse retrogrado, e peregrino in quel posto, io pronuncierei tempi bellissimi, ed asciutti, e Settentrionali, perche l'imo ed il sommo del Cielo de i due Pianeti ventosi vogliono i moti aerei boreali, ancorche Gioue in latitudine australe moderi vn poco la vehemenza, e fierezza dell'Aquilone, e però temerei, che s'ingrossassero le neui, alle quali cooperarà Marte in segno humido opposto al m. c. Nell' Vltima Quadratura, & vltima settimana di questo mese sinodico la Luna sarà in seconda, in casa di Mercurio, mentre che Gioue si troua in vn segno intercetto in decima, e perche la medema Luna nella notte seguente al dì prossimo venturo a h. 8. m. 15. si congiungerà a Saturno, e poi di lì a 3. giorni s' applica a Marte a 3. h. e 7. m. della notte seguente al giorno 12. douendo l'istessa mattina susseguente nascere la stella Aquila volàte col Sole, saranno i tempi di freddo acuto accompagnati, e con Saturnine indispositioni, ed affetti, i quali occuperanno le parti più nobili, deformandole occultamente. La Luna nuoua delli 15. che farà alle 9 h. 32. m. pomeridiani, cioè hor. 5. m. 11. della n. s. riuscendo in casa di Gioue meridiano dentro la quarta stanza celeste, nella cuspide della quale si troua Marte in casa propria, pare che di quella voglia tenere assoluto l' Impero l'istesso Gioue colla corrispondenza di Marte oriocratore, e decano dell' Oriente, gli effetti del qual dominio non ponno senza Saturno raffreddante notabilmente farsi sentire, quàdo egli è della seconda stanza celeste oriocratore del mezo Cielo, e padrone dell'angolo succedente a i Luminari, com' anche oriocratore dell'istesso sinodo; e però i freddi acuti, e penetranti col vento boreale aggiacciato domineranno la campagna, e s' ingegneranno d' espugnare anche con morbosi assalti le viscere più interne di quegli, i quali più incauti de gli altri non staranno bene muniti contro le ingiurie del tempo. La Prima Quadratura Lunare vedrassi nella ottaua stanza del Cielo in casa di Marte la n. s. al giorno 25. a h. 5. e m. 7. che sono h. 8. e m. 28. p. m. e gl'influssi di sopra accennati ostinatamente perseueraranno, essendo Marte angolato in quarta, e Gioue nella decima; e forse crescerà il freddo, perche la Luna è guardata da Saturno con vn diametro 4. hore dopo l'istessa quadratura. Il fine dell'Anno politico col fine infausto del crescere di questa Luna, la quale per vna volta, e meza, cioè per 18. digiti tutta s' oscura, e perde il lume, se bene inuisibile a' noi nell'imo del nostro Cielo, porterà il colmo del freddo, e di certe altre qualità molto nocue a i corpi; quali che accennate dall' aculeo dello Scorpione nato cosmicamente il penultimo giorno; nell'vltimo giorno adunque mez'hora incirca auanti mezo dì, nel tempo preciso dell'opposittione de' Luminari Saturno padrone del m. c. è angolato in Occidente, e Marte signor dell'Oriente camina per l'ottaua vicinissimo all'opposittione di Gioue, per chiudere l'Anno poco fortunatamente.

IL FINE.

Stellæ autem dederunt lumen in cuſtodijs ſuis,

& lætatæ ſunt.

Baruch. c. 3.

Vidit D. Stephanus Seminus Cleric. Regul. S. Pauli Pœnit. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

Prouicarius S. Officij Bonon.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1655.
Con licenza de' Superiori.

ORC. 4LB13